

Orazio negli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam¹

1. Gli *Adagia* di Erasmo si prestano a numerose chiavi di lettura: sono infatti una raccolta paremiografica, un florilegio di citazioni classiche, ma anche un'enciclopedia del mondo antico nei suoi più svariati aspetti, richiamati ogni volta che il commento ne presenta l'occasione. La conoscenza dell'antichità, per Erasmo, è uno strumento indispensabile per affrontare i problemi della civiltà moderna: i classici svolgono un ruolo fondamentale nel suo pensiero pedagogico.

Mentre nella tradizione pedagogica medievale ai classici erano affiancate opere più recenti² e la selezione degli *auctores* obbediva principalmente a criteri di tipo morale, Erasmo invece considera i poligrafi e gli eruditi solo come strumenti per la comprensione degli autori maggiori, strumenti che, se devono essere conosciuti dai maestri, possono essere risparmiati agli studenti. Tutto il complesso degli autori

¹ Non esiste bibliografia specifica sul nostro argomento: di carattere generale su Erasmo e Orazio sono E. Schäfer, *Erasmus und Horaz*, «A&A» XVI (1970) 54-67 e J.C. Margolin, *Erasme et Horace*, «RPL» XVIII (1995) 119-140; sulla concezione erasmiana dell'adagio, cf. J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Erasme*, Paris 1981, 761ss.; sulla formazione della raccolta – ma anche sulle fonti – M. Mann Phillips, *The "Adages" of Erasmus. A Study with Translations*, Cambridge 1964, che riprende i dati di T.C. Appelt, *Studies in the Contents and Sources of Erasmus' 'Adagia' with Particular Reference to the First Edition, 1500, and the Edition of 1526*, Chicago 1942 (che peraltro privilegia i *Collectanea* e non va oltre una lista). È interessante ricordare che note tratte dagli *Adagia* erasmiani si trovavano già in una edizione oraziana *cum notis variorum* stampata a Venezia nel 1540 e più volte ristampata (vd. R. Rocca, *Edizioni, traduzioni e commenti*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, I, Roma 1996, 357): qui, in maniera non sistematica, accanto ai commenti di Acronio, Porfirione, Parrasio, Ascensio, Poliziano, Battista Pio, Iacopo da Bologna e di altri umanisti, vengono riportati alcuni adagi a commento del testo di Orazio. Il nostro lavoro si fonda sull'edizione critica curata ad Amsterdam dall'Accademia delle Scienze – siglata ASD: *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, Amsterdam 1969-. Ordo secundus (II) (*Adagia*): II/1 (*Adag.* 1-500; edd. M.L. van Poll-van de Lisdonk – M. Mann Phillips – Chr. Robinson, 1993); II/2 (*Adag.* 501-1000; edd. M.L. van Poll-van de Lisdonk – M. Cytowska, 1998); II/4 (*Adag.* 1501-2000; edd. F. Heinimann-E. Kienzle, 1987); II/5-6 (*Adag.* 2001-3000; edd. F. Heinimann-E. Kienzle [*Adag.* 2201 ed. S. Seidel Menchi], 1981); II/7 (*Adag.* 3001-3500; ed. R. Hoven [*Adag.* 3401-3500 ed. C. Lauvergnot-Gagnière], 1999); II/8 (*Adag.* 3501-4151; ed. A. Wesseling, 1997) – e per la parte non ancora pubblicata sulla traduzione con note a cura di Mynors (*Collected Works of Erasmus*, XXXIV, Toronto 1992) – che offre un utile *Index nominum* e un apparato di note.

² Cf. ad es. E.R. Curtius, *Letteratura latina e Medio Evo latino*, trad. it. Firenze 1992, 58-61.

eruditi dunque (Plinio il Vecchio, Macrobio, Ateneo, Aulo Gellio) non serve di per se stesso, ma è destinato alla spiegazione dei poeti³.

I classici, greci e latini, con la loro eccellenza tanto estetica quanto etica, sono avvertiti perfettamente in armonia con la rivelazione cristiana e chiamati a svolgere la funzione di aprire gli occhi agli uomini del tempo, liberandoli dall'eredità dei secoli bui⁴. Tutto questo porta a concludere, con Chomarat, che la vera differenza, per Erasmo, non è fra paganesimo e cristianesimo, ma fra paganesimo e cristianesimo *littrés* e veri da un lato, e paganesimo e cristianesimo corrotti dalla superstizione dall'altro⁵.

Ma Erasmo ritiene i classici basilari anche per l'apprendimento della lingua, una volta che siano assimilate le regole della grammatica (cf. il *De ratione studii*, in ASD I/2 114ss.) considerando il latino non una lingua morta, ma un efficace strumento comunicativo. Sotto questo profilo si comprende la base su cui si formano la lingua e lo stile di Erasmo. Il suo lessico, la sua sintassi, il suo periodare rimandano a questa appropriazione della lingua dei classici e a una lettura degli autori antichi che gli trasmette non solo la competenza passiva del latino, ma anche quella attiva, in un continuo processo di riuso degli stilemi⁶. Ciò vale per chiunque si accosti allo studio del latino: nel *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione* scrive infatti *sacratior quidem est liber Psalmorum quam Odarum Oratii, sed ex his quam ex illis rectius discitur sermo Latinus* (ASD I/4 30).

2. Quanto agli autori da lui preferiti, tra i prosatori greci apprezza particolarmente Luciano (lungamente elogiato in *Ep.* 193,21ss.) e Plutarco⁷ (definito il più

³ Cf. Chomarat, *o.c.* 416s.

⁴ M. Mann Phillips, *Erasmus and the Classics*, in T.A. Dorey (cur.), *Erasmus*, London 1970, 4ss. Così, nel colloquio *Convivium religiosum*, Socrate è detto santo perché per la propria salvezza spera nella bontà divina (ASD I/3 254,704ss.), e Cicerone (il filosofo morale, più che l'oratore e il retore) è *sanctum illud pectus afflatum coelesti numine* (ASD I/3 251,621ss.). Il paganesimo dei classici non va negato, bensì tenuto presente per sfruttarne appieno la lezione: si veda quanto afferma Erasmo per Seneca, nell'*Ep.* 2091,219-232 (prefatoria alla seconda edizione del filosofo latino da lui curata, Basilea 1529): *equidem arbitror magis in rem esse lectoris ut Senecae libros legat velut hominis ignari nostrae religionis. Etenim si legas illum ut paganum, scripsit Christiane; si ut Christianum, scripsit paganice* (per la cristianità di Seneca nei Padri, cf. P. Mastandrea, *Lettori cristiani di Seneca filosofo*, Brescia 1988). Su Erasmo e Seneca, cf. W. Trillitzsch, *Erasmus und Seneca zum 1900. Todesjahr Senecas*, «Philologus» CIX (1995) 270-293.

⁵ I principali nemici che Erasmo deve affrontare in questo campo sono gli umanisti italiani e i filosofi scolastici. I primi spingono il loro classicismo a un neopaganesimo; i secondi fondano la teologia cristiana su una filosofia, quella aristotelica, che non è cristiana.

⁶ L. d'Ascia, *Erasmus e l'Umanesimo romano*, Firenze 1991, 81 definisce così il «modulo stilistico prevalente» negli scritti di Erasmo: «un classicismo atticistico raggiunto attraverso l'inserimento non vistoso di elementi del 'sermo' poetico di Terenzio e Orazio in un tessuto prosastico linguisticamente più vicino a Quintiliano, Plinio o Seneca che alla norma dell'«aetas aurea»».

⁷ Cf. M. Mann Phillips, *Erasmus and the Classics* cit. 9s. Entrambi sono tradotti da Erasmo: cf. E. Rummel, *Erasmus as a Translator of the Classics*, Toronto-Buffalo-London 1985, capp. 3 e 4.

colto scrittore greco, in *Ep.* 272⁸), non a caso fra gli autori più citati negli *Adagia*. Ma, come osserva Chomarat (p. 402), due autori occupano il primo posto nel suo cuore: Terenzio ed Orazio, anche perché, a differenza dei Greci, gli sono noti fin dagli anni della giovinezza⁹. Di Terenzio apprezza l'insegnamento morale che si ricava dalle sue commedie e lo stile puro¹⁰; per Orazio basterà citare un passo del *Ciceronianus* (1528), in cui egli afferma (288,4170ss. Gambaro): *adolescens adamabam Poetas omnes. verum simul atque sum Horatio factus familiarior, prae hoc omnes caeteri putere coeperunt, alioqui per se mirabiles. quid existimas in causa fuisse, nisi geniorum arcanam quamdam affinitatem, quae in mutis illis literis agnoscitur?* E in una lettera all'amico Sadolet, del 1532 (*Ep.* 2611,18-20), quattro anni prima della morte, scrive: *arcana quaedam ingeniorum cognatio, quemadmodum puerum rapuit olim Horatius, quum ipse nondum scirem quae res me tantopere delectaret.*

Cosa sta alla base di questa 'affinità elettiva' con Orazio? Nei primi anni al chiostro di Steyn, Erasmo coltivava un'amicizia venata di toni sentimentali e affettivi con un compagno di scuola, Servatius Rogerus, il quale peraltro ricambiava scarsamente il fervore di Erasmo¹¹. Ebbene, nelle lettere indirizzate a questo amico, come ha osservato Schäfer (*o.c.* 55), Orazio è l'autore più citato: basterà ricordare qui l'*animae dimidium meae*, che il venosino riferiva a Virgilio (*Carm.* I 3,8), ed Erasmo specularmente all'amico (*Ep.* 4,16s.). Anche gli esperimenti poetici legati a questo rapporto fanno riferimento al poeta latino¹². In altri componimenti, Orazio funge ugualmente da ipotesto, come ad esempio nel carme 104 Vredeveld, il cui *Aspice ut* d'esordio rimanda al *Vides ut* incipitario di *Carm.* I 9, e la cui chiusa suona *Carpamus primos, dulcis amice, dies*¹³. Gli anni della maturità, se comportano una sensibilità più distaccata, non intaccano il posto privilegiato che il poeta ricopre per Erasmo¹⁴. Possiamo facilmente rendercene conto passando brevemente in rassegna i suoi molteplici campi d'indagine e di produzione letteraria. Il *De*

⁸ Per le epistole si fa riferimento all'edizione di P.S. Allen, H.M. Allen, H.W. Garrod, *Erasmus. Opus epistolarum*, Oxford 1906-1958.

⁹ Era già l'opinione dell'amico fraterno Beato Renano, che nella lettera a Carlo V, prefatoria dell'edizione di tutte le opere di Erasmo allestita da Froben dopo la morte dell'umanista (1540), ricorda: *puer totum Terentium et Horatium memoriter complexus est* (*Ep.* IV,540s. I 70 Allen).

¹⁰ Cf. anche *Ep.* 2584,70ss. *non ex alio scriptore melius discitur Romani sermonis puritas.*

¹¹ Sul significato di questa amicizia, e contro la tesi di un'omosessualità di Erasmo, cf. L.E. Halkin, *La psychohistoire et le caractère d'Erasmus*, «Storia della Storiografia» VIII (1985) 75-90; su Servatius Rogerus: *Contemporaries of Erasmus: a Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, III, Toronto-Buffalo-London 1987, 167s.

¹² Schäfer, *o.c.* 56s.

¹³ Sulla poesia, esperienza principalmente giovanile, oltre alle edizioni di Reedijk e Vredeveld, cf. ora C. Carena, *La poesia latina nei Carmina di Erasmo da Rotterdam*, in AA.VV., «Giornate filologiche "Francesco della Corte"», III, Genova 2003, che dedica alle riprese oraziane le pagine 208-212.

¹⁴ Ancora nel 1530 scriverà (*Ep.* 2290,69): *verbis enim horatianis libenter utor.*

copia verborum ac rerum (1512) contiene più esempi oraziani che virgiliani. Da un punto di vista teorico, poi, Orazio garantisce ad Erasmo un appiglio a sostegno della sua tesi circa il principio dell'*imitatio*, troppo pedissequamente inteso da certi umanisti: nel *Ciceronianus* (106,1414s.) riecheggia l'oraziano *o imitatores, servum pecus, ut mihi saepe / bilem, saepe iocum vestri movere tumultus!* (*Epist.* I 19,19s.)¹⁵; e ad Orazio egli ricorre anche per ricordare i rischi connessi all'imitazione di un modello troppo perfetto (83,1535): *colligimus igitur, nullius imitationem periculosiorem esse, quam Ciceronis, non tantum eo nomine, quod summus orator, et extra omnem ingeniorum aleam positus est (quo titulo Flaccus ab aemulatione Pindari deterret, videlicet Icarum exemplo)*. L'allusione è a *Carm.* IV 2,1-4, dove l'imitazione di Pindaro è paragonata per follia al volo di Icaro: *Pindarum quisquis studet aemulari, / Iulle, ceratis ope Daedalea / nititur pinnis, vitreo daturus / nomina ponto*. Inoltre, il principio dei differenti stili dei generi letterari è già ben chiaro ad Erasmo, che pertanto sconsiglia di prendere a modello Cicerone in generi che non gli sono propri: lo stile del grande oratore, infatti (dice Buleforo, portavoce di Erasmo), *quod ipsum ut in quibusdam materiis affinibus utcunque fieri posset, certe in his quae tota ratione dissident, nequaquam valeat*. Maronem, sic opinor, fateris inter poetas latinos tenere primas, quemadmodum Marcus Tullius inter oratores. Nosopono risponde: – fateor. – B. age si pares scribere carmen lyricum, utrum Oratium tibi propones an Maronem? – N. Oratius in hoc genere summum. – B. quid si satyram? – N. multo magis. – B. quid si mediteris comoediam? – N. ad terentianum exemplar me conferam (166,2334ss.). Orazio, poi, è messo sullo stesso piano di Omero per la varietà dello stile (286,4141ss.): *nec usquam non verum est illud graecorum proverbio iactatum, μεταβολή πάντων γλυκύ*¹⁶. *nec alio nomine magis commendatur Homerus et Oratius, quam quod rerum ac figurarum admirabili varietate non sinunt oboriri taedium lectionis*.

Del *Convivium religiosum* diremo più sotto. Ma i *Colloquia* mostrano anche l'interesse critico ed esegetico che il testo oraziano suscita in Erasmo; nel quale, come si è visto, lo scopo divulgativo non è mai disgiunto dalla rigorosa analisi

¹⁵ Il passo ricorre anche in *Ep.* 3032,235ss., e nella *Conficiendarum epistolarum formula* (su cui Allen IV 456 n.). Nell'umanesimo italiano questo luogo oraziano era già entrato a far parte, insieme a Platone e a Quintiliano, di una topica contro l'imitazione: cf. d'Ascia, *o.c.* 111 e 133. Il Poliziano scriveva (*Opera omnia*, Basilea 1553, 462) *vilissimos homines Plato existimat imitatores, meritoque ob id a vate Horatio servum pecus appellati sunt* e Giovanfrancesco Pico della Mirandola (*Le Epistole "De imitatione" di Giovanfrancesco Pico della Mirandola e di Pietro Bembo*, a c. di G. Santangelo, Firenze 1954, 25) *ac primum omnium satis constat imitatores a Platoni vel inani, vel nullo verius titulo notatos: ut qui proprio digni nomine non habeantur, nisi quod eis illa ipsa imitatio fecerit: inhonesta vero Flacci nomenclatura damnatos et appellatos servum pecus*.

¹⁶ Desunto da Eur. *Or.* 234; per questa massima euripidea cf. R. Tosi, *Oreste* 234: "*delectat varietas*", in O. Vox (cur.), *Ricerche euripidee*, Lecce 2003, 197-208, e già Id., *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1991, nr. 772.

filologica. È il caso del *Convivium poeticum*, dove il personaggio Sbrulio discute di *Epod.* 17,50-52, sostenendo a ragione che l'*exilis* del v. 52 è la seconda persona del verbo *exilire*, e non l'aggettivo *exilis*, adducendo come prova ragioni metriche (ASD I/3 350,203ss.): *in Epodis Horatianis offendi locum quendam non deprauatum, quod ad scripturam attinet, sed deprauate interpretatum, nec a Mancinello¹⁷ solum caeterisque recentioribus, verum etiam ab ipso Porphyryone. locus est in carmine, quo canit palinodiam Canidia veneficae:*

*Tuusque venter Pactumeius, et tuo
Cruore rubros obstetrix palmos lavit,
Vtcunque fortis exilis puerpera.*

existimant enim omnes hic 'exilis' nomen esse, cum sit verbum. asscribam verba Porphyronis, si tamen illius esse credendum est: 'exilem autem', inquit, 'sub illa specie, quasi puerperio facta sit deformis, per exilitatem corporis maciem naturalem dicit' (Porph. schol. Hor. *Epod.* 17,50-52, 220,7s. H.). *pudendus lapsus, si vir tantus non sensit metri legem reclamare huic sensui. neque enim quartus locus admittit spondaeum. verum poeta iocatur illam vere peperisse, quanquam non diu languisset ac decubasset a partu; sed statim exilisset e lecto, quemadmodum solent quaedam fortes puerperae¹⁸*. Ma Orazio si ritrova anche nelle opere teologiche: nelle *Adnotationes ad Novum Testamentum* è presente a più livelli. Il primo è quello della lingua: il latino di Erasmo si arricchisce di espressioni prettamente oraziane. Il caso più eclatante è costituito dal commento ad *Matthaeum* 2,6 (ASD VI/5 100): *solus Christus dictus est veritas, unus ille caruit omni errore. adfuit Spiritus divinus et divo Cypriano, ut est probabile, et tamen quaedam illius reiiciuntur ab orthodoxis; adfuit et Hieronymo, reiiciuntur et huius nonnulla; adfuit Augustino, atque ipse quaedam sua recantavit*. Erasmo adotta qui una neoformazione oraziana, il verbo *recantare* (nel senso di 'ritrattare') di *Carm.* I 16,27, rifatto sul greco *παλινῳδεῖν*¹⁹. Erasmo si appropria anche di locuzioni oraziane nel caso di *ad unguem* (il cui valore proverbiale, assieme

¹⁷ Venezia 1492-1493: cf. Rocca, o.c. 357.

¹⁸ Ancora, discutendo degli errori di comprensione di un testo generati dall'errata collocazione dell'accento sulle parole, scrive (ASD I/3 355,382): *pro his duobus Homericis subiecerunt haec ex nostris poetis, velut illud ex Odis Horatii [Carm. I 25,7ss.]: me tuo longas pereunte noctes, Lydia, dormis. etenim si accentus sit in me correpto et tu sit graue, vnica dictio est metuo, id est timeo*. La variante *metuo* era presente nella tradizione manoscritta: la presentano δ (*Harleianus* 2725) ed altri recenziatori. Cf. anche la curiosa analisi, che segue, di *Carm.* I 11,3 *ut melius quicquid erit pati* che intende, erroneamente ma sottilmente, *pati* retto da *ut* sulla scia del greco ὥστε + infinito.

¹⁹ Cf. R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A commentary on Horace: Odes Book 1*, Oxford 1970, 214 ed anche A. Waltz, *Des variations de la langue et de la métrique d'Horace dans ses différents ouvrages*, Paris 1881, 73: «les mots nouveaux les plus fréquents dans Horace sont les verbes composés avec des prépositions». *Recantare* è ignoto ai lessici medievali, mentre R. Hoven

all'ascendenza oraziana, è spiegato nell'adagio 491) in *Annotationes in Matthaeum* 20,22 (ASD VI/5 276): ποτήριον, *id est* 'poculum', *quod tamen semper calicem vertit, cum poculum ad unguem exprimat Graecam vocem*. Nell'espressione in *Corsendoncensi videre erat etiamnum rasurae vestigium* (In *Marcum* 11,32, ASD VI/5 414), *est* + infinito nel senso di "è possibile" rimanda all'uso oraziano di *Sat.* I 2,101 *videre est*²⁰. Altrove Orazio offre l'equivalente latino di un termine greco (In *acta* 27,41, ASD VI/6 342): *nam Lucas scripsit εἰς τόπον διθάλασσον, id est* 'in locum bimarem'. *sic enim Horatius in Odis: bimarise Corinthi / moenia* (*Carm.* I 7,2s.). Un calco semantico dunque, laddove la *Vulgata* e già la *Vetus* hanno il grecismo *bithalassum*, non attestato prima. Ancora: a chiarire un passo paolino (*II Cor.* 7,3, ASD VI/8 398), concernente l'amicizia, un valore comune per Erasmo a tutto il mondo antico, è chiamato proprio Orazio: *Ad commoriendum et ad convivendum*. Εἰς τὸ συναποθανεῖν καὶ συζῆν. *id erat apud veteres amicitiae genus, ut amico forte extincto amicus ultro sibi mortem conscisceret, quod amicitiae genus significat Horatius sibi fuisse cum Mecenate!* Ancora: il passo di *Carm.* IV 5,23, in cui sono lodate le puerpere che fanno figli simili ai genitori, è riportato nell'esegesi delle parole di Paolo di *I Cor.* 4,16, che nella traduzione di Erasmo suonano *Imitatores mei estote*. Erasmo annota (ASD VI/8 92): *quum enim dixisset: 'genui vos'* (nel paragrafo precedente, 4,15), *adiecit: 'igitur imitemini me, quo perspicuum sit vos esse vere filios meos, id fiet si me parentem expresseritis'* (parafrasi erasmiana delle parole paoline). *nam eleganter inquit Flaccus: 'laudantur simili prole puerperae'*²¹.

Il legame profondo fra antichità classica e cristianesimo, vero e proprio *Leitmotiv* nell'opera di Erasmo, trova la sua formulazione più chiara nel *Convivium religiosum*: in una sottoscrizione a un dipinto allegorico, Orazio è posto accanto a Salomone, e alcuni convitati confessano di trattenersi a stento dal pregare per le anime sante di Socrate, Virgilio e Orazio²².

(*Lexique de la prose latine de la Renaissance*, Leiden 1994) registra solo la forma nominale *recantatio* nel senso di «rétractation», adducendo Erasmo, ASD IX/1 354,630ss. (= *Epistola ad fratres Germaniae inferioris: ... qui tamen in eum fuit mitior quam Zuinglius in Balthasarum, quem Tigurini sex, ut aiunt, menses detinuerunt in carcere nec nisi publica recantatione dimissus est, imo non dimissus qui fugit e carcere. certe Basileae publicus erat rumor Carolstadium recantasse*); *Martin Bucer. Correspondance*, I, a c. di J. Rott, Leiden 1979, Ep. 80,17; *Ulrich von Hutten. Opera omnia*, II, a c. di E. Böcking, Leipzig 1859-1861, II, 214,14. Bucer (1491-1551) e von Hutten (1488-1523) sono contemporanei e corrispondenti di Erasmo: cf. le voci relative in *Contemporaries of Erasmus* cit. rispettivamente I 209-212 e II 216-220.

²⁰ Si tratta di un grecismo sintattico: cf. J. Brenous, *Étude sur les hellénismes dans la syntaxe latine*, Paris 1895, 317s., che per *est videre* rimanda a ἔστιν ἰδεῖν.

²¹ Ma ci sono anche vere e proprie citazioni: in *II Cor.* 10,16, ASD VI/8 442 *proinde nonnihil demiror Stapulensem mutata etiam scriptura a tot auctoribus voluisse dissentire, praesertim cum hic nihil sit quod offendant aut alio suadeat confugere. verum 'quandoque bonus dormitat Homerus'* (*Ars* 359).

²² Cf. ASD I/3 254,709-712, cit. in Schäfer, o.c. 62s.

Concludiamo questa panoramica con l'*Elogio della Follia*. Orazio, ed è il caso soprattutto delle *Satire*, presta ad Erasmo una variopinta galleria di tipi umani, oggetto dell'ironia dell'autore²³; addirittura il passo oraziano dell'*Epistola* II 2, 128-140, sul malato di mente che si lamenta della guarigione, assume una valenza universale come emblema della condizione umana²⁴. Alla fine dell'*Elogio* è riportato il *dulce desipere in loco* (*Carm.* IV 12,27), inteso non come vera pazzia, ma quale istante di festosa leggerezza, come già in Orazio²⁵.

3. Veniamo ora alla presenza di Orazio negli *Adagia*. Se si escludono i paremiografi greci (con i quali il rapporto di Erasmo ha uno statuto particolare), Orazio viene quinto dopo Cicerone, Omero, Plutarco e Aristofane²⁶. Lo stesso Erasmo, nella prefazione all'edizione dei *Collectanea* (Strasburgo 1517), ci dice: *quid? Horatii poetae tum varii tum acuti, nonne plerique versus aut proverbiales sunt, aut proverbii faciem habent?*²⁷

Come chiarito dallo stesso autore nei cosiddetti *Prolegomena* all'opera²⁸ (e in particolare nel paragrafo *Quid sit paroemia*), *paroemia est celebre dictum, scita quapiam novitate insigne*. Questa definizione, illustrata nei paragrafi successivi, individua due tratti fondamentali dell'adagio. L'«originalità arguta» (*scita novitas*), separandolo dalle espressioni più banali e trite, ne favorisce l'affermazione e la «diffusione» (*celebritas*); la quale, potremmo dire, ricorrendo a concetti moderni senza falsare il pensiero di Erasmo, ne attesta il passaggio dalla sfera della *parole* a quella della *langue*²⁹.

Non va infine dimenticato che Erasmo non lesina consigli su come usare gli adagi, caldeggiandone spesso un utilizzo lontano dal loro senso di origine. Collezionatore di frasi antiche, le rimette in circolazione per i suoi contemporanei³⁰, e

²³ Cf. ad es. le citazioni dalla *Sat.* I 3 in ASD IV/3 92,387ss.

²⁴ Le citazioni dei versi 132-134 e 138-140 sono in ASD IV/3 118,886ss.

²⁵ Cf. Schäfer o.c. 66; ASD IV/3 178,897ss. Dopo il citato passo dei *Carmina*, seguono una definizione di Orazio come porcello del gregge di Epicuro, allusiva ad *Epist.* I 4,16, e una terza citazione da *Epist.* II 2,126.

²⁶ La Mann Phillips (*The "Adages of Erasmus"* cit. 393ss.) – sulla scorta della dissertazione di Appelt 1942 – segnala rispettivamente per Orazio 475 (ma in realtà sono 522: cf. *infra*, §4), e per gli altri autori 892, 666, 618 e 596 citazioni negli *Adagia*.

²⁷ Sui proverbi in Orazio cf. A. Orlandini, *Structures syntactico-sémantiques des proverbes et des sententiae en latin. Leur insertion dans l'enoncé*, in F. Biville (cur.), *Proverbes et sentences dans le monde romain*, Lyon 1999, 75-90: 88-90. Cf. anche A. Monteverdi, *Orazio nel medio evo*, in AA.VV., *La figura e l'opera di Orazio*, Roma 1938, 99: «i chierici si tramandavano d'età in età i sentenziosi versi di Orazio, se li imparavano e se li ripetevano a memoria, ne facevano proverbi».

²⁸ Cf. edizione ASD II/1 45-83.

²⁹ Per i problemi connessi alla *celebritas*, cf. Chomarat, o.c. 776.

³⁰ Lo stesso Erasmo utilizza gli adagi raccolti. Segnaliamo un caso oraziano: l'adagio 268, *hinc illae lachrymae* (Hor. *Epist.* I 19,41), compare come citazione nascosta nell'adagio 1001, *festina lente: quod igitur, inquam, te movet? tandem veluti tormentis adactus fassus est, haec*

questa operazione influenza la successiva tradizione europea, sia letteraria che proverbiale³¹.

Venendo dunque alla presenza di Orazio, il caso in cui un *locus* oraziano dà il titolo a un adagio (si può parlare di adagi ‘oraziani’) è il più immediato: occorre a questo punto verificare perché Erasmo abbia fatto questa scelta, se per la novità o la diffusione dell’espressione. Più spesso, Orazio appare solo in sede di commento: in questo caso bisogna chiedersi cosa abbia fatto scattare in Erasmo il meccanismo della memoria, di che natura sia il collegamento (espressione di senso affine, delucidazione su un particolare aspetto del mondo antico, spiegazione del contesto di origine del proverbio, etc.).

Gli adagi in cui è citato Orazio sono 424. In questa sede, prima di riportare l’elenco completo di tutte le citazioni oraziane negli *Adagia*, prendiamo in esame undici adagi (in cui i passi oraziani citati provengono dall’*Ars*, l’opera oraziana più sfruttata da Erasmo dopo il primo libro delle *Epistole*: cf. *infra*, §4), scelti per rappresentare le varie tipologie di riprese erasmiane. Abbiamo privilegiato i casi in cui Erasmo menziona gli stessi versi oraziani citati negli *Adagia* anche in altre opere.

3.1. I primi tre adagi che riportiamo presentano Orazio come unica fonte, e il loro titolo riprende versi del *venosino*.

3.1.1. *Ad. 419 simulare cupressum*. Una locuzione, non un periodo compiuto, che deriva dai versi 19-21 dell’*Ars*, citati subito all’inizio della trattazione [A]: *Horatius in Arte poetica*: «et fortasse cupressum / scis simulare; quid hoc, si fractis enatat expes / navibus aere dato?» Il carattere proverbiale poteva essere difeso da Erasmo con l’autorità dei commentatori antichi: *acron proverbium esse admonet...* A questo punto è riferito, sulla scorta dello pseudo-Acrone³², l’aneddoto del pittore

iam evulgari, per quae docti hactenus fuissent vulgo mirandi. hinc illae lachrimae (LB [= *Desiderii Erasmi Roterodami Opera omnia*, Lugduni Batavorum 1703-1706] II, 405 f).

³¹ Secondo la Mann Phillips (*The “Adages” of Erasmus* cit., *passim*) e altri non è escluso che, se moltissimi proverbi vivi ancor oggi si trovavano già negli *Adagia* di Erasmo, si tratti di influenza diretta. Peraltro la continuità dei proverbi di tradizione latina nelle lingue romanze è un fenomeno dotto non meno che popolare: cf. R. Tosi, *Dizionario* cit. IXss. Sull’influenza degli *Adagia* cf. anche M. Mann Phillips, *Comment s’est-on servi des “Adages”?*, in «Actes du Colloque International Erasme (Tours 1986)», Genève 1990, 325-336, che si sofferma in particolare su Rabelais, Montaigne, Spenser e Shakespeare; E. Rummel, *The reception of Erasmus’ “Adages” in Sixteenth Century England*, in «Renaissance & Reformation» XVIII (1994) 19-30, che studia in particolare la fortuna editoriale dell’opera in Inghilterra; A. Quondam, *Nell’officina del classicismo. Erasmo e gli strumenti della scrittura*, in AA.VV., *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel ’500*, Rovigo 1995, 147-155, che sottolinea come sia proprio l’Erasmo umanista a sopravvivere alla condanna dell’Erasmo teologo.

³² Cf. *schol.* Hor. *Ars* 19, 312,5-15 K. *et fortasse cupressum* (cz) *Irrisio pictoris cuiusdam, qui nihil aliud quam cupressum noverat depingere. proverbium est in malum pictorem, qui*

scarsamente dotato, che non sapendo disegnare altro che cipressi, era deciso a raffigurarne uno anche nel quadretto votivo commissionatogli da un naufrago. Il commento di Porfirione (Porph. *schol.* Hor. *Ars* 19s., 163,11-15 H.), da cui lo pseudo-Acrone dipende, riporta una forma greca del proverbio, Μή τι καὶ κυ<πά>ρισσον θέλεις;, che Erasmo aveva accolto nei *Collectanea Adagiorum* del 1500, ma cassato già in [A]³³, nella convinzione che l'esistenza di una forma greca dell'adagio fosse quantomeno dubbia: essa è ignota fra l'altro ai paremiografi³⁴. L'inserimento di questo adagio nella raccolta, oltre che dalla definizione di *proverbium* data dai commentatori antichi, può essere stato favorito dalla possibilità, enunciata da Erasmo in sede teorica³⁵, che un adagio nasca da un aneddoto: *res ea primum in iocum, deinde etiam in adagionem abiit*³⁶.

La punta ironica di questa espressione (il cipresso, collegato con la morte, è di cattivo gusto in un quadretto per un naufrago³⁷), non evidenziata nell'adagio, è ben colta da Erasmo nel *Ciceronianus*, dove nella polemica contro un certo tipo di imitazione si dice che chi confonde un buon pittore con un pittore che rappresenta solo i soggetti già dipinti da Apelle è paragonabile a colui al quale *placet ille pictor, in quem iocatur Horatius, qui dato precio conductus ad pingendum naufragium, pinxit cupressum, et indignatum conductorem rogavit, ecquid vellet appingi prominens a cupresso* (66,855)³⁸.

3.1.2. *Ad.* 1988 *Humi serpere*. L'adagio è desunto da *Ars* 28, citata anche in questo caso in apertura, ma dopo un altro passo oraziano (*Epist.* II 1,250s.): *humi serpit oratio, quae pressior humiliorque est quam oportet, semper quasi iacens, nunquam assurgens. Horatius: «nec sermones ego mallem / repentes per humum [E] quam res componere gestas»*. [A] *idem in Arte poetica: «serpit humi tutus nimium timidusque procellae»*. Il

nesciebat aliud pingere quam cupressum. ab hoc naufragus quidam petivit vultum suum exprimere. ille interrogavit, num ex cupressu vellet adici aliquid? quod proverbium Graecis in usu est; nam naufragi ad misericordiam commovendam casus suos in tabula depingunt, ut Iuvenalis (14,302) et picta se tempestate tuetur (Γ'fVeζ sim. A, absc. b).

³³ Dall'edizione ASD prendiamo le sigle impiegate nei riferimenti alle varie edizioni degli *Adagia*: [A] ed. pr. Venezia 1508, [B] Basilea 1515, [E] Basilea 1523, [G] Basilea 1528, [H] Basilea 1533.

³⁴ Il proverbio è accolto tuttavia da R. Strømberg, *Greek Proverbs*, Göteborg 1953, 74.

³⁵ Cf. ASD II/1 48,75: *aliquot ex eventu nascuntur* ecc.

³⁶ C.O. Brink (*Horace on Poetry*, II. *The Ars Poetica*, Cambridge 1971, 100) invece rileva: «whether this is an anecdote rather than a proverb is not known».

³⁷ Cf. Strømberg, *o.c.* 74, e anche Orazio. *Arte poetica*, introduzione e commento di A. Rostagni, Torino 1930, 8.

³⁸ Il breve commento si conclude, come spesso accade per Erasmo, sempre impegnato a sollecitare un riuso moderno delle locuzioni classiche nei contesti che lui stesso mostra opportuni, con la valutazione: *concinne usurpabitur in eos, qui quod didicerunt, id ubique intempestiviter inculcant, cum ad rem nihil attineat*.

verso dell'*Ars* avrebbe tutti i requisiti per fornire il titolo a un *adagium*, tant'è vero che era sentito come tale nel Medioevo³⁹: è una massima e contiene, fra l'altro, un'espressione figurata, che lo stesso Erasmo riconosce caratterizzare molti proverbi. In questo caso, però, ciò che più interessa Erasmo è la locuzione, come dimostra il fatto che il v. 28 dell'*Ars* è preceduto nel commento da una locuzione affine, con *repo* al posto di *serpo*⁴⁰. Come in altri luoghi⁴¹, un commento di Orazio ad Orazio stesso.

A questo punto il commento in [A] era già concluso. Erasmo, quando cerca nuove attestazioni del suo adagio, preferisce quelle che ne allargano la sfera di applicazione (in entrambi i passi oraziani l'*humilitas* era infatti legata allo stile): nelle successive edizioni aggiunge Gregorio di Nazianzo perché *deflexit ad homines* (sostenendo che non è da tutti disquisire di teologia⁴²) e due passi di Pindaro di senso affine, che recano il composto χαμαιπετής⁴³ (O. 9,12 οὔτοι χαμαιπετέων λόγων ἐφάψεαι e P. 6,37 χαμαιπετές δ' ἄρ' ἔπος οὐκ ἀπέρριψεν⁴⁴).

3.1.3. Ad 3083 iuvenari. Un adagio può essere incentrato anche su una sola parola, come nel caso di *iuvenari*, tratto da *Ars* 246⁴⁵: *iuvenari dixit Horatius, tum nove tum proverbialiter, in Arte poetica*⁴⁶. Erasmo, nel commento, ne rileva lo statuto di neologismo oraziano (*nove*), di calco greco (*Graeci* νεάζειν, νεανίζειν, νεαν<ι>εύειν *consimili modo usurpant*)⁴⁷ e chiarisce il senso dell'espressione e dei suoi equivalenti greci (*iuvenum more iactantius, inconsideratius, inconsultius agere*), per poi consigliarne un uso traslato (*quo longius traducatur, hoc fuerit venustius*)⁴⁸.

³⁹ Il v. 28 è registrato da Walther (28131b.) e compare ad esempio nel *Polythecon* (I 733), gnomologio del XIII/XIV secolo.

⁴⁰ È vero tuttavia che per il titolo possono aver giocato anche ragioni di ordine (il nr. 1987 comincia pure per *Humi*).

⁴¹ Cf. ad es. *Ad.* 1386 *ab ovo usque ad mala* e 492 *incudi reddere*.

⁴² *Or.* 27,3 οὐ παντός, οὐχ οὕτω τὸ πρᾶγμα εὖνον καὶ τῶν χαμαὶ ἐρχομένων.

⁴³ Gli editori *ASD* (II/4 331) annotano che Erasmo fraintende l'etimologia del composto, collegandolo a πέτομαι invece che a πίπτω; i due verbi tuttavia sono corradicali (*pet-).

⁴⁴ Le edizioni moderne leggono ἀπέριψεν; ἀπέρριψεν è la lezione contenuta nell'edizione romana di Pindaro del 1515 (cf. *ASD* II/4 331).

⁴⁵ *Aut nimium teneris iuvenentur versibus umquam*, non citato per esteso da Erasmo.

⁴⁶ Il termine oraziano era già stato riportato in *Adag.* 128 *vulpinari cum vulpe*, per legittimare l'uso dei calchi dal greco (*sic enim ausus est dicere Varro «vulpinari» pro ἁλωπεκίζειν, quemadmodum Horatius 'iuvenari' dixit pro νεανίζειν*) e chiosato in *De cop. verb.* (*ASD* I/6 42,339ss., all'interno di una discussione sui poetismi, 'iuvenari' pro 'iuueniliter lasciuire', quae vox ad Graecum efficta est νεανίζειν et νεανιεύειν e 68,871ss., a proposito della liceità di certe neoformazioni, quae admodum 'graecari', cur non itidem dicamus 'iuuenari', 'poetari', 'cornicari', 'rhetoricari', 'philosophari', 'theologari'?).

⁴⁷ Cf. Rostagni, *o.c.* 71 e Brink, *o.c.* 292s.

⁴⁸ Cf. *ASD* II/7 89. Le edizioni successive ad [A] si arricchiscono di un passo di Basilio, nonché delle varianti ἀκμάζειν (in Iperide e Lisia) e *adolescuntur* (in Laberio, 173 R.³ presso Nonio 74,14s. M.).

In questi primi tre casi (in cui la fonte è Orazio, introdotto dopo il titolo, con indicazione dell'opera di provenienza della citazione) possiamo notare come, da un punto di vista formale, gli adagi (intesi come titoli dei capitoletti) per Erasmo siano più spesso brevi espressioni figurate, all'infinito, che non periodi di senso compiuto a carattere moraleggiante. Inoltre, per questi adagi, la cui fonte è Orazio, Erasmo doveva assumersi la responsabilità di affermarne il valore proverbiale. Talvolta è confortato dai commentatori antichi (è il caso del 419 *simulare cupressum*), altre volte si cautela con formule come *proverbii speciem habet* (1384 *non missura cutem, nisi plena cruoris hirudo*) o *arbitror inter proverbialia referendum* (2426 *ciceris emptor*). In ogni caso, Erasmo può sempre appellarsi al principio della *scita novitas*, che in sede teorica è definito fondamentale perché un adagio sia riconosciuto come tale⁴⁹.

3.2. I prossimi due adagi, riguardo al problema della *celebritas*, sembrano poter vantare un'appartenenza più radicata alla lingua, e meno alle risorse individuali del singolo scrittore. Si tratta infatti di espressioni che possono contare su più di un'attestazione classica, e l'unione del carattere metaforico con quello della brevità pregnante fa sì che se ne possa ipotizzare una certa diffusione anche nella lingua parlata.

3.2.1. *Ad. 814 parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.* Anche in questo caso, per il titolo Erasmo sceglie Orazio (con una trasposizione di *parturient* al presente), mentre per la forma greca segue Diogeniano (VIII 75) ὄδιεν οὖρος, εἴτα μὲν ἀπέκτεκεν⁵⁰. Il commento spiega l'utilizzo del proverbio, si sofferma sulle occorrenze in Luciano (*Hist. conscr.* 23) e Ateneo (XIV 616d), poi cita Orazio: *utitur et Horatius in Arte poetica: «quid dignum tanto feret hic promissor hiatus? / parturient montes, nascetur ridiculus mus»* (*Ars* 138s.). In questo caso, già per Orazio l'espressione aveva sapore proverbiale⁵¹; Erasmo annota *Porphyrio ex*

⁴⁹ Cf. *supra* e ASD II/1 45-83.

⁵⁰ Sulle forme οὖρος e ἀπέκτεκεν cf. ASD II/2 337 (van Poll-van de Lisdonk – Cytowska): «Er. hat vermutlich wegen des Metrums die Quantitäten der 4. und 10. Silbe verlängert (οὖρος statt ὄρος und ἀπέκτεκεν statt ἀπέτεκεν)».

⁵¹ A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, 1173. H. Walther (*Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, I-V, Göttingen 1963-1967) al numero 20746 ha *parturient montes, nascetur ridiculus mus / nil prodest abs re magna futura loqui*. Altre varianti del proverbio si trovano nel Medioevo: *parturient montes, peperitque superbia mures* (autore incerto del *Lamentum lachrymabile*, PL CXV 1095) e *parturiunt montes, procedit ridiculus mus* (in Giovanni di Salisbury, *Poligr.* I 13 p. 70,256); altri passi in Tosi, *Dizionario* cit. nr. 1746. Sul verso dell'*Ars* cf. ora G. Calboli, *On Horace's Ars Poetica 139: parturient montes, nascetur ridiculus mus*, in L. Sawicki-D. Shalev (cur.), *Donum grammaticum. «Studies in Latin and Celtic Linguistics in Honour of Hannah Rosén»*, Leuven 2002, 65-76, che offre una nuova interpretazione del proverbio: dal parto delle montagne era attesa la nascita di un Titano o un Gigante, di qui la sorpresa per la nascita di un topolino.

Aesopi apologo quopiam natum existimat. In Porfirione tuttavia (169,20-22 H.), non si trova tale accenno a un apologo. Come suppongono van Poll-van de Lisdonk e Cytowska⁵², la notizia probabilmente deriva dall'«*ex apologo Aesopi est*» presente nel commento umanistico ad Orazio di Cristoforo Landino (1452): forse la confusione è nata dal fatto che le note landiniane erano stampate assieme a quelle di Acrone e Porfirione nell'edizione di Mancinelli⁵³.

3.2.2. Ad. 3054 digna cedro. Anche in questo caso, Orazio non è l'unico autore citato. L'espressione *digna cedro* può vantare infatti più di un'occorrenza classica, in cui tale albero metonimicamente garantisce l'immortalità: *digna cedro dicuntur quae promerentur immortalitatem et eiusmodi iudicantur ut posteritati consecrari debeant*. Seguono due attestazioni: *Horatius in Arte poetica*: «*speramus carmina fingi / posse linenda cedro*» (vv. 331s.). *Persius item*: «*et cedro digna locutus*» (1,42: da cui il titolo dell'adagio). In entrambi i passi si tratta dell'olio di cedro usato per preservare i libri dai tarli: infatti il passo di Persio – inserito a partire da [B] e posto sullo stesso piano di quello oraziano, come indica *Persius item* – è spiegato così: *sumptum ab arboris natura, cuius succo quae sunt illita non sentiunt cariem*⁵⁴. Già in [A] erano presenti altri due passi, uno di Persio e uno di Marziale⁵⁵, che presentano la situazione opposta, cioè l'insuccesso dei libri; a questo proposito, a partire da [H], è aggiunto ancora un passo oraziano, tratto dall'allocuzione al libro delle epistole: *et Horatius*: «*aut fugies Uticam aut victus mitteris Ilerdam*» (*Epist.* I 20,13). Tale riferimento avrebbe anche un collegamento più preciso col lemma, visto che al verso immediatamente precedente si dice che il libro delle *Epistulae* diverrà pasto delle tignole (*tineas pasces ... inertis*, v. 12), cioè avrà proprio la sorte che non capita ai libri trattati con olio di cedro.

3.3. Se nei cinque casi precedenti Orazio è usato come fonte o comunque come testimone dell'adagio, diverso è il caso dei prossimi tre, dove Orazio offre un'espressione equivalente al titolo dell'adagio erasmiano.

⁵² Cf. ASD II/2 338.

⁵³ Cf. n. 17. Se oggi l'apologo è solo in Fedro (4,24 *mons parturiens*), non ci si stupirà dell'attribuzione ad Esopo, nome con cui correntemente si indicava nel Medioevo il *corpus* favolistico, ma si può anche pensare che Landino ed Erasmo avessero di fronte un rifacimento medievale dell'apologo fedriano, oggi a noi non pervenuto, facente parte della sterminata tradizione dell'*Aesopus latinus*: cf. S. Boldrini (cur.), *Uomini e bestie: le favole dell'Aesopus latinus*, Lecce 1994. Del resto questa favola è ben attestata nel *corpus* favolistico latino; si vedano i rimandi contenuti nella tavola sinottica di L. Hervieux, *Les fabulistes latins: depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, II, Paris 1894, 770 nr. 208 (*La Montagne en mal d'enfant*).

⁵⁴ *Illita* sembra riprendere *linenda* dell'*Ars*: cf. anche Porph. *schol.* Hor. *Ars* 332, 174,23s. *H. libri enim, qui aut cedro inlinuntur, aut arca cupress<e>a inclusi sunt, a tineis non vexantur*. Seguono altri particolari sul cedro in [B] e in [G], che si rifanno a Plinio *NH* XIII 13 (27),84; XVI 40 (78),212 e a Dioscoride, *Mat. med.* I 77,1.

⁵⁵ Rispettivamente Pers. 1,43 e Mart. III 2,3.

3.3.1. *Ad. 2427 nemo quenquam ire prohibet publica via.* Il titolo è di origine plautina (*Curc.* 35), riferito a una prostituta; Erasmo, per affinità di significato, sente in relazione l'adagio con due 'simboli di Pitagora' contenuti nell'adagio 2⁵⁶, τῆς λεωφόρου βαδίζειν, *id est* 'publicam ingredi viam', *aut contra*, τῆς λεωφόρου μὴ βαδίζειν⁵⁷. Quest'ultimo, un invito a non battere strade troppo trite, richiama alla memoria di Erasmo analoghi consigli dispensati da Orazio nell'*Ars* (vv. 131ss.): *quod quidem mihi respexisse videtur Flaccus in Arte Poetica, cum ait: «publica materies privati iuris erit, si / nec circa vilem patulumque moraberis orbem / nec verbum verbo curabis reddere»*. Il passo dell'*Ars* – che riecheggia le posizioni callimachee contro i poeti ciclici⁵⁸ – poggia sulla contrapposizione tra Omero, «modello di vera Poesia, perché tratta il mito [...] drammaticamente» e i poeti del ciclo «che riproducono il mito [...] girando intorno a quello che sarebbe l'argomento vivo, riprendendo ogni narrazione 'ab ovo', in serie storico-cronologica, non poetica» (Rostagni, *o.c.* 41). Il poeta può rendere propri e individuali temi universali ed astratti se non si limiterà a tradurli pedissequamente parola per parola o ad attardarsi intorno all'*orbis*, al complesso, al ciclo (inteso, con allusione etimologica, come il ciclo epico) vile e pedestre⁵⁹. Pur non essendo sicuro che Orazio trasponesse in ambito poetico l'uso metaforico, proprio della lingua comune, di *publicus*, come pare invece ritenere Erasmo, non vi sono dubbi sull'identità del precetto e sulla similarità della matrice metaforica (la via / la pista circolare).

3.3.2. *Ad. 176 oportet remum ducere qui didicit.* Un altro caso di sinonimia è offerto da questo adagio. La fonte greca del proverbio è Plutarco (*An virt. doc.* 439a Δεῖ κώπην ἐλαύνειν μαθόντα). Erasmo annota: *idem admonet Horatianum illud in Arte poetica: «ludere qui nescit, campestribus abstinet armis, / indoctusque pilae discive trochive quiescit, / ne spissae risum tollant impune coronae; / qui nescit, versus tamen audet fingere»* (vv. 379ss.). Con una metafora, l'adagio sconsiglia di cimentarsi in attività in cui non si è preparati; il passo oraziano lamenta come questo non avvenga per i poeti.

⁵⁶ Si tratta di un insieme di precetti attribuiti fin dall'antichità a Pitagora; sulla loro inserzione negli *Adagia*, cf. Mynors, *CW* XXXI 31-50. I due simboli citati in questo adagio si trovano in *ASD* II/1 102.

⁵⁷ Si noti tuttavia che l'adagio non esiste in questa forma: Erasmo deve avere confuso le due espressioni ἐκτὸς λεωφόρου μὴ βαδίζειν (Diog. Laert. VIII 17) e τὰς λεωφόρους μὴ βαδίζειν (Porph. *Pyth.* 42), che egli stesso traduce nell'adagio 42 *extra publicam viam ne deflectas e per publicam viam ne ambules*. Su λεωφόρος cf. G. Burzacchini, *Lirici greci. Antologia*, a c. di E. Degani e G. B., Bologna 2005² (Firenze 1977¹), 268 *ad* Anacr. fr. 60,13 Gent. = *PMG* 346 (cf. *Suda* μ 1470 A. μυσάχνη' ... Ἀνακρέων δὲ πανδοσίαν καὶ λεωφόρον καὶ μανιόκηπον).

⁵⁸ Cf. in part. ep. 28 Pf. (sul quale però vedi ora M. Cantilena, *Il ciclo, Callimaco e Lisania*, in R. Nicolai [cur.], *ΠΥΣΜΟΣ*. «Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni», Roma 2003, 356-377) e *Aet.* I fr. 1,23ss. Pf.

⁵⁹ Cf. anche Brink, *o.c.* 208-210 per il significato del passo ed in particolare per i riferimenti al ciclo.

3.3.3. *Ad 378 ex harena funiculum nectis.* Orazio, anche qui, non attesta il proverbio, ma è richiamato per analogia. Ripetuto per errore al nr. 1551⁶⁰ (senza però la citazione oraziana), l'adagio è la traduzione del greco ἐκ τῆς ψάμμου σχοινίου πλέκειν, che Erasmo trae da Elio Aristide (3,672). Dopo aver riportato anche un passo di Columella (*Praef.* 4), l'erudito osserva che il proverbio si presta ad indicare chi si affanna a conciliare cose che non possono stare insieme, creando così una sorta di 'mostro' simile a quello che *describit Horatius*: «*humano capite, equina cervice*» *reliquis item membris ex variis animantium generibus ita collatis*, «*ut turpiter atrum / desinat in piscem mulier formosa superne*» (la citazione vera e propria dei vv. 3s. è dunque preceduta da un adattamento dei vv. 1s. *humano capiti cervicem pictor equinam / iungere si velit*). Il richiamo dall'*Ars poetica* rinvia all'ambito in cui Erasmo suggerisce si possa usare il proverbio, quello dell'oratoria⁶¹.

3.4. Nei prossimi due casi il passo oraziano citato non documenta l'adagio, ma una consuetudine da cui esso trae origine.

3.4.1. *Ad. 135 supremum fabulae actum addere.* Erasmo spiega il senso dell'espressione, che si riferisce alla canonica divisione in cinque atti dei testi drammatici. Segue la citazione di Orazio: *unde illud Horatianum*: «*nec⁶² sit quinto productior actu*», tratta da *Ars* 189, dove Orazio si sta occupando delle norme che devono regolare la tragedia. La testimonianza oraziana serve dunque unicamente a documentare l'antica consuetudine di dividere le opere teatrali in atti, e la norma di rispettare la misura di cinque, se si aspirava ad essere rappresentati e replicati dopo una prima recita. In questo caso l'adagio non trova una vera attestazione in nessuno dei *loci classici* citati⁶³. L'interesse di Erasmo per questa forma è confermato dal fatto che la stessa citazione compare nel colloquio *Πολυδαιτία. dispar convivium* (*ASD* II/3 563,53s.): *quot actis constat fabula? – apud Horatium legi: Ne sit quinto productior actu.*

⁶⁰ Cf. *ASD* II/1 461.

⁶¹ Si tratta di un passo vulgato per l'esemplificazione della dissonanza nello stile (oratorio e non) a partire da Quint. VIII 3,60 *cui simile vitium est apud nos, si quis sublimia humilibus, vetera novis, poetica vulgaribus misceat – id enim tale monstrum, quale Horatius in prima parte libri de arte poetica fingit: humano capiti cervicem pictor equinam / iungere si velit – et cetera ex diversis naturis subiciat*. Ripreso poi da Boezio (*In Porph. Isag.* 1,10), possiede una fortuna autonoma nel medioevo: Giovanni di Salisbury, *Policr.* II 18 p. 108,62; Petrus Venerabilis, *Epist.* 16, p. 24,12.

⁶² Già le edizioni umanistiche presentavano *neu* di **δ**, oggi accolto dagli editori di Orazio; *nec* è variante attestata da **L** (*Laurentianus* 34) e da altri recensori, ma potrebbe essere anche un errore di citazione di Erasmo.

⁶³ Dopo Orazio, altri passi da Cic. *Ad Q. fr.* I 1,46; *Att.* XIII 34; *Apul. Flor.* 16; *Lucil. fr.* 747 M.

3.4.2. *Ad. 4055 praeficarum more.* Erasmo, commentando questo adagio, spiega che *praeficae* erano chiamate le donne pagate per piangere ai funerali tessendo le lodi del defunto. Di qui l'adagio, perché *ab his iocus sumitur in eos qui simulant amorem aut dolorem, quum lucri causa faciant quicquid faciunt*. A questo punto viene una citazione di Lucilio, che attesta semplicemente l'attività tradizionale delle prefiche, e che Erasmo riconosce come fonte di Orazio⁶⁴: *id imitatus est Horatius: «ut quae conductae plorant in funere dicunt / et faciunt prope plura dolentibus ex animo»* (Ars 431s.). L'adagio di Erasmo – come numerosi in [H], tra quelli che precedono e seguono questo – nasce dalla lettura dei lessicografi, e sembra conservarne la struttura tipica di lemma e *interpretamentum*; in particolare le sue fonti sembrano essere Paul. Fest. 250,5ss. L. *praeficae dicuntur mulieres ad lamentandum mortuum conductae, quae dant ceteris modum plangendi, quasi in hoc ipsum praefectae*, il quale cita l'esempio di Naev. *Com.* 196 R.³ *haec quidem hercle, opinor, praefica est: quasi mortuum collaudat*, e Nonio 66,27-67,11 M. = 92s. L. che riporta gli esempi di Plauto, *Frivolaria* fr. 83 M. = 81 L., *Truculentus* 496s., Lucilio fr. 954s. M. (*mercede quae conductae flent alieno in funere / praeficae, multo et capillos scindunt et clamant magis*) e Varrone, *Vita pop. Romani*, fr. 110 R. Erasmo comincia la sua serie con Lucilio, cui seguono la *Frivolaria*, Nevio, il *Truculentus* (integrato della prima parte del v. 496, assente in Nonio); tralascia il passo varroniano (di senso assai problematico) ed inserisce Orazio, che, parlando degli adulatori che si affollano attorno ai poeti di fama, pone a confronto il simulatore che si agita più del vero laudatore (*derisor vero plus laudatore movetur*, v. 433) con quelli che piangono a pagamento e che si agitano più di chi è veramente addolorato. La citazione oraziana è fatta probabilmente a memoria: si può presumere che Erasmo, ingannato dalla somiglianza con il verso luciliano, abbia inserito il femminile *quae conductae* al posto del maschile *qui conducti*⁶⁵, un maschile generalizzante, ma che richiama i trenodi che operavano ad Alessandria, e di cui parla il commento di Porfirione⁶⁶.

In ogni caso, ancora una volta, la citazione oraziana è legata al contesto da cui scaturisce l'adagio e non è una vera attestazione proverbiale né una sua variante dal senso affine.

⁶⁴ È notevole che Erasmo abbia indicato Lucilio come modello di Orazio, una osservazione che oggi è accolta da tutti i commentatori: cf. Rostagni, *o.c.* 123s.; *Q. Horatius Flaccus. Briefe*, erkl. von A. Kiessling. Sechste Auflage besorgt von R. Heinze, Berlin 1959⁶, 360; Brink, *o.c.* 408-410.

⁶⁵ *Qui conducti* è testo di tutti i codici e dei commentatori antichi, tranne **M** *ante ras.* che aveva *qui conductae*; *quae conductae* è riproposto da Kirchmann (*De funeribus Romanorum libri IV*, Lugduni Batavorum 1672), Markland (*Epistula critica ad erud. vir. F. Harc*, Cambridge 1723), anche tramite il confronto con *schol.* Hor. Ars. 431, 375,6 ss. K. *antiqui praeficas dicebant mulieres, quae mortuos alienos conductae plorabant, quod fit in quibusdam provinciis.*

⁶⁶ *Ut, qui conducti plorant in funere, dicunt. Alexandriae sitobolis conducuntur, qui mortuos fleant, et hoc tam ualde faciunt, ut ab ignorantibus illorum fuisse credantur, qui efferuntur. hi ergo uocantur θρηνηδοί.*

3.5. Presentiamo ora un caso di citazione senza menzione del nome di Orazio.

3.5.1. Ad. 1439 *tragice loqui*. È qui spiegato da Erasmo il proverbio greco τραγικώτερον λαλεῖν (Men. fr. 602,8 K.-A.): *est verbis uti magnificentioribus. est enim Tragicorum character sublimis, amatque Tragoedia «ampullas et sesquipedalia verba»*. È qui presente una citazione di *Ars* 97 (*proicit ampullas et sesquipedalia verba*) dove si tratta del personaggio tragico che talora abbandona i composti altisonanti⁶⁷ e si serve del tono dimesso. Erasmo usa dunque un'espressione oraziana, che ricorre anche nell'adagio 2169 *Hamaxiaea* come sinonimo dell'adagio⁶⁸.

Fra gli adagi che non presentano Orazio come fonte né come testimone del proverbio, abbiamo quindi distinto una prima tipologia, in cui le citazioni oraziane costituiscono delle espressioni di senso o forma affine agli adagi del titolo, una seconda in cui essi scaturiscono dalla necessità di documentare il contesto di origine di un adagio, che poi diverrà del tutto autonomo, e una terza, in cui la citazione oraziana è assimilata nel periodare di Erasmo.

4. Se vogliamo ora considerare più in generale il ruolo di Orazio all'interno degli *Adagia* possiamo fare due ulteriori considerazioni. La prima è che nella maggior parte dei casi Orazio compare fin dalla prima edizione [A]. Questo conferma il fatto che l'assimilazione di Orazio da parte di Erasmo era già compiuta nel 1508.

Possiamo infine tentare un raffronto della presenza delle diverse opere oraziane negli *Adagia*, calcolando per ognuna di esse il numero di citazioni in rapporto al numero di versi complessivo. L'opera che presenta la maggiore densità di citazione è il primo libro delle *Epistole*: 128 citazioni su 1006 versi, ossia una citazione ogni 7,85 versi circa. L'*Ars* segue immediatamente con 58 citazioni su 476 versi totali, cioè una citazione ogni 8,20 versi circa. Viene poi il secondo libro delle *Epistole*: 48 citazioni per 495 versi, con un rapporto di 1/10,31. Le *Satire* hanno 142 citazioni, 2113 versi: una citazione ogni 14,88 versi. Gli *Epodi* 31 citazioni, 625 versi: una citazione ogni 20,16 versi. Ultime le *Odi* con 115 citazioni e 3110 versi: una citazione ogni 27,04 versi. La media totale (522 citazioni per 7825) versi è una citazione ogni 14,99 versi.

Se ne può dedurre una preferenza per le *Epistole*, opera di carattere filosofico e moraleggiante; non stupisce che percentualmente siano meno frequenti i *Carmina*, opera di stile più elevato e meno ricca di proverbi. L'*Ars* si situa al secondo posto, con un'incidenza superiore alla media totale; l'interesse particolare per questa opera era vivo già nel Medioevo⁶⁹.

⁶⁷ Il verso oraziano si trova ripreso direttamente da autori medievali, come Giovanni di Salisbury (*Polier.* VI 16, p. 42,9), ma anche come proverbio a sé, cf. Tosi, *Dizionario* cit. nr. 186.

⁶⁸ Cf. pure l'adagio 1152 *ne magna loquaris*, in cui l'espressione è chiosata con *grandiloquentia*; anche dal punto di vista del senso la citazione è perfettamente adeguata, perché in Orazio si tratta di un personaggio che evita lo stile troppo elevato.

⁶⁹ Cf. Monteverdi, *o.c.* 99: «dalle citazioni e dalle imitazioni dei prosatori e dei poeti di quei

Va rilevato che la conoscenza erasmiana di Orazio è talmente profonda che l'umanista è in grado di cogliere analogie fra diversi luoghi oraziani; spesso nei commenti si hanno due o addirittura tre passi di Orazio: quando Erasmo ha occasione di citarne uno, questo gliene richiama alla memoria un altro di senso affine.

Un caso peculiare è costituito dall'*Epistola* I 5; i versi finali, dal 19 al 31, costituiscono un vero luogo della memoria erasmiana, che riaffiora in ben sette adagi diversi (3870, 1502, 1760, 601, 9, 297, 3552). Vale la pena soffermarsi su uno di essi, l'adagio 9, *Umbrae*, per rilevare l'influenza degli *Adagia* sulla *vulgata* esegetica oraziana. Nella chiusa del verso 28 (*locus est pluribus umbris*), *umbrae* sono gli accompagnatori di Torquato che non sono stati invitati. Erasmo apre il suo commento all'adagio annotando *proverbiali ioco dicebantur olim ii, qui venirent ad convivium, non ipsi quidem vocati, sed comites eorum qui vocati fuerant, sic illos sequentes, velut umbra corpus ultro sequitur*. La citazione del passo oraziano, che segue, gli permette di mostrare come la conoscenza degli adagi eviti di cadere in errori di comprensione. Erasmo polemizza qui con Cristoforo Landino, il quale, nel suo commento del 1452, pur avendo preso in considerazione l'interpretazione corretta⁷⁰, propendeva per un'altra esegesi, 'luogo ricoperto d'ombra'. Erasmo scrive: *Christophorus Landinus, vir alioqui doctus, umbras interpretatur loca in rure aperta umbris, in quibus commode discumbant convivae. ... haec non fueram ascripturus, nisi conduceret ostendisse in quae deliramenta virum eruditum adigat nonnunquam unius proverbii ignorantia*. Erasmo poi cita il passo oraziano di *Sat.* II 8,21s., già portato come esempio nel commento landiniano: *idem alibi: 'cum Servilio Balatrone / Vibidius, quos Moecenas adduxerat umbras'*⁷¹. Segue poi il passo di Plutarco (*Quaest. conv.* 707a) che rievoca l'aneddoto su Socrate e Aristodemo da cui (forse) nacque l'uso di questa espressione⁷².

L'esegesi erasmiana viene poi accolta nell'edizione veneta *cum variorum notis*, da Lambinus nel suo commento oraziano del 1561⁷³, e quindi definitivamente dal

secoli [scil. IX-XII], potremmo facilmente stabilire che l'opera più studiata di Orazio fu la cosiddetta *Arte poetica*, seguita subito dalle *Epistole*, poi dalle *Satire*».

⁷⁰ *Vel dicamus umbris quasi scurris: ut supra in sermonibus (= II 8,21-22) dixit 'cum Servilio Balatrone Vibidius quos Moecenas adduxerat umbras'*.

⁷¹ Gli editori ASD suggeriscono che il secondo passo sia richiamato sulla scia del Landino. Ma non sembra necessario crederlo, considerando quanti adagi presentino una doppia citazione oraziana.

⁷² Socrate invitato da Agatone, aveva a sua volta invitato Aristodemo, il quale si presentò per primo al banchetto e, avendo il sole alle spalle, fu preceduto dalla propria ombra. Su tutta la questione vd. F. Citti, *Orazio. L'invito a Torquato. Epist. I,5*, introd., testo, trad. e comm., Bari 1994, 220.

⁷³ *Umbrae dicuntur convivae, qui ad convivium eunt a convivatore quidem non vocati, sed vocatis ducti, illos videlicet sequentes, ut umbra corpus*. Anch'egli rimanda poi al passo delle *Satire* e a Plutarco. L'*ut umbra corpus* del Lambinus sembra dipendere proprio dal *velut umbra corpus* di Erasmo.

Cruquius nel 1578, che rimanda ad Erasmo: *non invitatos enim umbras nominare solemus, ἀναλογικῶς vide Adag. Umbrae*⁷⁴. Indipendentemente da Erasmo, alla giusta interpretazione era giunto il Poliziano nella seconda centuria dei suoi *Miscellanea*, rimasta però inedita fino al 1972. Anche Poliziano rimanda al passo di Plutarco: *qui Plutarchi librum Symposiacion legerit septimum lepidam inveniet istius quasi tralationis causam*⁷⁵. Dopo aver raccontato anch'egli l'aneddoto plutarco, aggiunge un'ulteriore attestazione, dal commento di Donato a Terenzio: *hinc mihi etiam Donatus in terentianis enarrationibus*⁷⁶ *umbraticos appellare homines videtur quales parasiti sunt, fortasse quoniam invocati quoque ad cenam veniant sicut umbrae soleant*.

5. Segnaliamo infine anche l'interesse di Erasmo per la critica del testo oraziano⁷⁷. Sull'argomento si sofferma lo stesso Erasmo, nei *Prolegomena*, dove afferma che l'ignoranza dei proverbi è una delle cause degli errori di copisti, traduttori ed esegeti (ASD II/1 65,399ss. *hinc illae tum Graecorum tum Latinorum codicum prodigiosae depravationes, hinc foedi interpretum lapsus Greca Latine vertentium, hinc quorundam etiam eruditorum in enarrandis autoribus ridicola somnia meraque deliramenta*), e nell'adagio 2001, *Herculei labores*, dove si legge *ut ne dicam interim illud ... ad scriptorem nihil attinere praeter odiosum illum ac semper eundem colligendi, conuerrendi, explicandi vertendique laborem* (ASD II/5 30,210ss.) e *ut ne quid dicam interim de codicum mendis, quae nonnunquam doctissimis viris imponunt* (ASD II/5 32,252ss.).

Nell'adagio 257 *Tiresia caecior* scrive: *Tiresiam proverbiali figura pro caeco dixit (scil. Giovenale), quemadmodum Horatius pro paupere Irus: intererit multum divesne loquatur an Irus*. Si tratta di *Ars* 114, che oggi si suole stampare come *intererit multum divosne loquatur an heros*⁷⁸. La tradizione manoscritta è bipartita fra *divus* e *Davus*: secondo l'apparato di Brink, o.c. 59, *divus* (-vos **BCR**¹) **aK**² **δπ λλ φ¹ψ¹**; *davus* (-vos **R**²) **K**¹ **R**³ **φ² var. ψ²**. I commentatori umanistici, sentendo troppo sfumata l'opposizione di stile fra il personaggio tragico del dio e quello dell'eroe, rispetto all'oraziano *intererit multum*, hanno privilegiato la variante *Davus*, nome proprio di schiavo, e sono intervenuti in vario modo su *heros*: *Davus ... herusne* Landinus, *Davus ... Erosne* Lambinus. Erasmo invece congettura *dives* e

⁷⁴ Per queste edizioni di Orazio, cf. Rocca, o.c. 357s.

⁷⁵ Angelo Poliziano. *Miscellaneorum centuria secunda*, ed. crit. per c. di V. Branca e M. Pastore Stocchi, Firenze 1972, 7s.

⁷⁶ Donat. ad Ter. *Phorm.* 327, 429 W.

⁷⁷ Il che non significa che Erasmo non intervenga sul testo di altri autori: A. Traina, *Erasmiana*, in corso di stampa su «Lexis», segnala il caso dell'adagio 55 *Turdus ipse sibi malum cacat*, dove Erasmo interviene su Plauto (*ipsa sibi avis mortem creat*, fr. 188 M.), proponendo a torto di correggere *creat* in *cacat*.

⁷⁸ Cf. Brink, o.c. 192s.

Irus, pensando quindi a un'opposizione fra un ricco e Iro, il mendicante dell'*Odissea*, il cui valore proverbiale è ben documentato: cf. Ov. *Trist.* III 7,42 *Irus et est subito, qui modo Croesus erat*, Mart. VI 77,1 *cum sis tam pauper quam nec miserabilis Irus* e XII 32,9 *Irus tuorum temporum*. Degno di nota il fatto che Erasmo, per dimostrare l'uso proverbiale di Iro, abbia citato il venosino, nonostante si trattasse di un suo intervento in un passo testualmente problematico, e non Ovidio o Marziale.

Analogamente nell'*adagio* 258, *Hypsea caecior*, Erasmo riporta *Sat.* I 2,90-92: *Ne corporis optima Lyncei / contemplans oculis, Hypsea caecior illa, / quae mala sunt, spectes*, passo in cui Orazio ammonisce a non lasciarsi ingannare dai pregi delle donne, ad accorgersi anche dei difetti, per quanto nascosti. Al v. 91 la maggioranza dei codici ha *contemplare*, accolto nelle edizioni moderne. Gli editori umanistici, tra cui i già citati Landino e Mancinelli, stampavano invece *contemplare*, la lezione di **B** (*Bernensis* 363). Su tale lezione, che presenta lo svantaggio di un'asimmetria imperativo/congiuntivo, interviene Erasmo, leggendo *contemplans*. Esiste la possibilità che si tratti di un errore di citazione; peraltro la soluzione di Erasmo è adottata nel Settecento dal Cunningham⁷⁹.

Parma

FABIO NANNI

Indici⁸⁰

I Indice: *Adagia* → Horatius (nella versione presentata da Erasmo)

2/vi *Sat.* II 3,275s. *his adde cruorem / atque ignem gladio scrutare* **2/xvi** *Epist.* II 1,63 *Interdum et vulgus rectum videt, est ubi peccet* **9** *Epist.* I 5,26ss. *Brutam tibi Septimiumque, / et nisi coena prior potiorque puella Sabinum / detinet, ad summam, locus est et pluribus umbris, sed nimis arcta premunt olidae convivia caprae* (**T**), *Sat.* II 8,21s. *cum Servilio Balatrone / Vibidius, quos Maecenas adduxerat umbras* (**T**) **12** *Carm.* II 16,13s. *vivitur parvo bene, cui paternum / splendet in mensa tenui salinum*, *Sat.* I 3,13s. *modo sit mihi mensa tripes et / concha salis puri* **20** *Sat.* II 1,77s. *et fragili quaerens illidere dentem / infrinet solido* **37** *Sat.* II 2,3 *rusticus anormis sapiens crassaque Minerva* **42** *Ars* 385 *tu*

⁷⁹ Q.H.F. *poemata* ex antiquis codd. et certis observationibus emendavit variasque scriptorum et impressorum lectiones adiecit A. Cuningamus, Hagae Comitum 1721, 162: *sic lego cum Erasmo*.

⁸⁰ Per 'allusione' intendiamo un riferimento di Erasmo a un preciso passo oraziano, non però citato *ad verba*.

Con 'citazione a memoria' indichiamo i casi in cui ci sono piccole divergenze dal testo oraziano, non giustificate dalle edizioni del tempo. Con 'citazione implicita' indichiamo i casi in cui la citazione non è preceduta dall'indicazione della fonte. Con 'adattamento' indichiamo i casi in cui Erasmo riusa versi oraziani piegandoli al proprio contesto, e.g. cambi della persona del verbo o simili. In entrambi gli indici, gli *adagi* in cui il titolo proviene da un passo oraziano sono indicati con (T). Segnaliamo che il passo di Giovenale, 12,81-82 *gaudent ubi vertice raso / garrula securi narrare pericula nautae*, è tre volte attribuito ad Orazio, in 570, 1063 e 1243.

nihil invita dices faciesve Minerva **43** *Epod.* 12,16s. *pereat male quae te / Lesbia quae-
renti taurum monstravit inertem* **49** *Epist.* I 11,27 *coelum non animum mutant, qui trans
mare currunt* **58** *Epist.* II 1,156 *Graecia capta ferum victorem cepit* **68** *Ars* 191s. *nec
deus intersit, nisi dignus vindice nodus / inciderit* **69** *Sat.* I 9,78 *sic me servavit Apollo,
Carm.* II 7,13s. (allusione), *Carm.* II 17,27ss. (allusione) **72** *Sat.* II 3,7s. *immeritusque
laborat / iratis natus paries diis atque poetis, Sat.* II 7,14 *vertumnis, quotquot sunt, natus
iniquis, Carm.* IV 5,1s. *divis orte bonis, optumae Romulae / custos gentis, abes* **73** *Sat.* II
6,12s. *dives / amico Hercule (T)* **75** *Epod.* 10,1s. *mala soluta navis exit alite / ferens
olentem Mevium (T), Carm.* I 15,5s. *mala ducis avi domum, / quam multo repetet Graecia
milite (T), Carm.* I 6,1s. *scriberis Vario fortis et hostium / victor, Maeonii carminis alite*
77 *Carm.* IV 4,61s. *ut hydra secto corpore firmior / vinci dolentem crevit in Herculem* **81** *Sat.*
I 4,34 *foenum habet in cornu, longe fuge (T)* **82** *Epod.* 6,12 *parata tollo cornua* **93** *Sat.*
II 7,6 ss. (allusione) **100** *Epist.* I 18,70 *nec retinent patulae commissa fidelius aures, Ars*
180ss. *segniis iritant animos demissa per aurem / quam quae sunt oculis subiecta fidelibus,
et quae / ipse sibi tradit spectator* **109** *Sat.* II 3,321 *adde poemata nunc, hoc est, oleum
adde camino (T)* **115** *Carm.* I 18,14 *caecus amor sui, Epist.* II 2,127 *dum mala delectent
mea me vel denique fallant, Sat.* I 3,39s. *turpia decipiunt caecum vitia, aut etiam ipsa haec /
delectant, veluti Balbinum polypus Agnae, Epist.* I 19,43ss. *Iovis auribus ista / servas, fidis
enim manare poetica mella / te solum, tibi pulcher* **128** *Ars* 437 *nunquam te fallant animi
sub vulpe latentes* **132** *Epod.* 14,6ss. *deus, deus nam me vetat / Inceptum celeres promissum
carmen iambos / ad umbilicum ducere (T)* **135** *Ars* 189 *nec sit quinto productior actu*
137 *Epist.* II 2,4 *talos a vertice pulcher ad imos* **139** *Epist.* I 2,40 *dimidium facti, qui
coepit, habet: sapere aude* **149** *Ars* 361s. e *Ars* 365 *quae si propius stes / te capiet magis
ac decies repetita placebit* **156** *Epist.* I 19,44s. *fidis enim manare poetica mella / te solum*
171 *Carm.* II 5,1s. *nondum subacta ferre iugum valet / cervice (T)* **176** *Ars* 379ss. *ludere
qui nescit, campestribus abstinet armis, / indoctusque pilae discive trochive quiescit, / ne
spissae risum tollant impune coronae; / qui nescit, versus tamen audet fingere* **184** *Epod.*
5,89s. *diris agam vos, dira deprecatio / nulla expiatur victima* **195** *Sat.* II 3,35 *iussit
sapientem pascere barbam* **197** *Carm.* II 16,18s. *quid terras alio calentes / sole mutamus?*
201 *Epist.* I 2,8 *stultorum regum et populorum contine aestus* **203** *Carm.* I 37,11s. *fortunaque
dulci / ebria* **204** *Carm.* IV 4,57ss. *duris ut ilex tonsa bipennibus / nigrae feraci frondis
in Algido, / per damna, per caedes ab ipso / ducit opes animumque ferro. non hydra secto
corpore firmior / vinci dolentem crevit in Herculem, / monstrumue submisere Colchi / maius
Echioniaeue Thebae. / merses profundo, pulchrior euenit. / luctere, multa proruet integrum /
cum laude uictorem geretque / praelia coniugibus loquenda* **212** *Carm.* I 27,21s. *quae
saga, quis te solvere Thessalis / magus venenis, quis poterit deus?* **215** *Carm.* I 29,10ss.
*quis neget arduis / pronos relabi posse rivos / montibus et Tiberim reverti; / cum tu coemptos
undique nobiles / libros Panaeti, Socraticam et domum, Mutare loricis Hiberis / pollicitus
meliora, tendis?* **232** *ore trahentis quodcumque potest atque addentis acervo, adattamento
di Sat.* I 1,34 *ore trahit quodcumque potest atque addit acervo* **247** *Sat.* I 9,9 *in aurem /
dicere nescio quid puero (T)* **253** *Epist.* I 18,10s. e *Epist.* I 18,13ss. *alter in obsequium
plus aequo pronus et imi / derisor lecti sic natum divitis horret, / ut puerum saevo credas
dictata magistro / reddere vel partes mirum tractare secundas; / alter rixatur de lana saepe
caprina, / propugnat nugis armatus (T)* **257** *Ars* 114 *intererit multum divesne loquatur an
Irus* **258** *Sat.* I 2,90ss. *ne corporis optima Lyncei / contemplans oculis, Hypsea caecior
illa, / quae mala sunt, spectes (T)* **262** *Sat.* II 5,99ss. *cum te servitio longo curaueque levarit /*

et certum vigilans, quartae sit partis Ulysses, / audieris, haeres **268** Epist. I 19,41 *hinc illae lachrymae* (T) **271** Sat. I 3,55s. *at nos virtutes ipsas invertimus atque / syncerum cupimus vas incrustare* (T) **278** Epist. I 19,19s. *o imitatores, servum pecus, ut mihi saepe / risum, saepe iocum vestri movere tumultus* **279** Epist. I 7,23 *nec tamen ignorat, quid distent aera lupinis* (T) **282** Epist. I 16,54 *miscebis sacra prophanis* (T) **286** Epist. I 17,23 *omnis Aristippum decuit color, Sat. I 3,66 communi sensu caret, inquit* **287** Epist. I 6,36s. *scilicet uxorem cum dote fidemque et amicos / et genus et formam regina pecunia donat* **292** Carm. I 18,14 *caecus amor sui* **297** Epist. I 5,28s. *locus est et pluribus umbris, / sed nimis arcta premunt olidae convivia caprae* **301** Epist. I 17,35ss. *principibus placuisse viris non ultima laus est, / non cuivis homini contingit adire Corinthum, / sedit, qui timuit, ne non succederet* **308** Epist. I 17,30s. *alter Mileti textam cane peius et angue / vitabit chlamydem* **310** Epod. 4,1s. *lupis et agnis quanta sortito obtigit, / tecum mihi discordia est* **319** Epist. I 11,28s. *strenua nos exercet inertia; navibus atque / quadrigis petimus bene vivere, quod petis hic est* (T) **321** Sat. I 7,6ss. *durus homo atque odio qui possit vincere regem, / confidens timidusque, adeo sermonis amari, / Sisennas, Barros ut equis praecurreret albis* (T) **324** Ars 269 *nocturna versate manu, versate diurna* **325** Epist. I 1,46 *per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes* **338** Epist. I 2,26 *vel amica luto sus, Epist. II 2,75 lutulenta ruit sus* **340** Sat. I 1,90s. *infelix operam perdas, ut si quis asellum / in campum doceat parentem currere freno* (T) **378** 'humano capite, equina cervice' adattamento di Ars 1 *humano capiti cervicem pictor equinam / iungere si velit, Ars 2s. ut turpiter atrum / desinat in piscem mulier formosa superne* **387** Epist. II 1,199s. *narrare putaret asello / fabellam surdo* **399** Sat. II 7,27 *nequicquam coeno cupiens evellere plantam* **404** Carm. I 27,18ss. *ah miser / quanta laboras in Charybdi / digne puer meliore flamma* **405** Ars 31 *in vitium ducit culpae fuga, si caret arte, Sat. II 2,54s. nam frustra vitium vitaveris illud, / si te alio pravum detorseris* **409** Ars 355s. *et citharoedus / ridetur, chorda qui semper oberrat eadem* (T) **415** Sat. I 3,72 *hac lege in trutina ponetur eadem, Epist. II 1,29s. Romani pensantur eadem / scriptores trutina* (T) **416** Sat. I 6,74 *suspensi laevo tabulas loculosque lacerto, Epist. II 2,40 ibit eo quo vis, qui zonam perdidit* (T) **419** Ars 19s. *et fortasse cupressum / scis simulare; quid hoc, si fractis enatat expes / navibus aere dato?* (T) **429** Carm. IV 3,19s. *o mutis quoque piscis / donatura cygni, si libeat, sonum* **435** Sat. II 3,171 *te talos, Aule, nucesque* **438** *quod enim per se praeclarum, id vel decies repetitum, placere solet, rielaborazione di Ars 365 haec placuit semel, haec deciens repetita placebit* **452** Epod. 12,11 *stercore fucatus crocodili, Carm. III 5,27s. nec amissos colores / lana refert medicata fuco* **454** Sat. I 4,85 *hic niger est, hunc tu, Romane, caveto, Sat. II 3,246 sani an creta, an carbone notandi, Carm. I 36,10 cressa neu careat pulchra dies nota* **457** Ars 450 *fiet Aristarchus* **459** Sat. I 10,72 *saepe stilum vertas* (T) **460** Ars 343 *omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci* (T), Epist. II 2,99s. *discedo Alcaeus puncto illius, ille meo quis? / quis nisi Callimachus?* **464** Carm. III 3,7s. *si fractus illabatur orbis, / impavidum ferient rovinæ* **469** Carm. III 6,21 *motus doceri gaudet Ionicos / matura virgo* **479** Epist. I 1,49ss. *quis circum pagos et circum compita pugnax / magna coronari contemnat Olympia, cui spes, / cui sit conditio dulcis sine pulvere palmae?* **481** Epod. 16,43s. *reddit ubi Cererem tellus inarata quotannis / et imputata floret usque vinea* **491** Sat. I 5,32s. *fronteius ad unguem / factus homo* (T), Ars 292ss. *carmen reprehendite, quod non / multa dies et multa litura coercuit atque / perfectum decies non castigavit ad unguem* **492** Ars 441 *et male tornatos incudi reddere versus* (T) **500** Carm. I 1,30 *diis miscent superis* **502** Carm. saec. 59s. *beata pleno / copia cornu* **515** Epist. II 1,114ss. *navim agere ignarus*

navis timet, abrotanum aegro / non audet nisi qui didicit dare, quod medicorum est / promittunt medici, tractant fabrilis fabri. / scribimus indocti doctique poemata passim **522** Sat. I 1,68ss. Tantalus a labris sitiens fugientia captat / pocula. quid rides? mutato nomine de te / fabula narratur **528** Epod. 16,36s. eamus omnis execrata civitas / aut pars indocili melior grege **544** Sat. II 3,19s. aliena negocia curans / excussus propriis, Sat. I 7,2s. opinor / omnibus et lippis notum et tonsoribus esse, Epist. I 18,69 percunctatorem fugito, quia garrulus idem est **549** Epist. II 1,220 vineta propria caedere **553** Carm. III 19,9s. da lunae propere novae, / da noctis mediae, da puer, auguris **555** Epod. 16,15ss. forte quid expediat communiter aut melior pars / malis carere quaeritis laboribus? / nulla sit hac potior sententia, Phocaeorum / velut profugit execrata civitas / agros atque lares patrios habitandaque phana / apris reliquit et rapacibus lupis, Epod. 16,25ss. sed iuremus in haec: simul imis saxa renarint / vadis levata, ne redire sit nefas, / neu conversa domum pigeat dare lintea quando / Padus Matina laverit cacumina, / in mare seu celsus procurrerit Appenninus / novaque monstra iunxerit libidine / mirus amor, iuvet ut tigris subsidere cervis, / adulteretur et columba milvio, / credula nec flavos timeant armenta leones / ametque salsa levis hircus aequora. / haec et quae poterunt reditus abscindere dulcis / eamus omnis exsecrata civitas **559** Epist. I 7,13 Zephyris et hirundine prima **564** Carm. IV 13,24s. servatura diu parem / cornicis vetulae temporibus Lycen **568** Epist. I 8,11 item Horatius fugienda sequitur **570** Sat. I 7,2s. opinor / omnibus et lippis notum et tonsoribus esse (T) **571** Epist. I 14,43 optat ephippia bos piger, optat arare caballus (T) **572** Sat. I 1,1ss. qui fit, Moecenas, ut nemo, quam sibi sortem / seu ratio dederit seu fors obiecerit, illa / contentus vivat, laudet diversa sequentes? **574** Carm. I 29,1s. Arabum / gazas, Carm. I 38,1 Persicos apparatus **575** Epod. 15,19s. sis pecore et multa dives tellure licebit / tibi que Pactolus fluat **581** Sat. II 2,89s. non quia nullus / illis nasus erat **584** Epist. II 1,219s. multa quidem nobis facimus mala saepe poetae, / ut vineta egomet caedam mea (T) **589** Epist. I 7,98 metiri se quenque modulo ac pede verum est (T) **590** Sat. II 3,299 respicere ignoto discet pendentia tergo **591** Sat. I 3,25ss. cum tua pervideas oculis mala lippus inunctis, / cur in amicorum vitiis tam cernis acutum / quam aut aquila aut serpens Epidaurius?, Sat. I 3,73s. qui ne tuberibus propriis offendat amicum / postulat, ignoscat verrucis illius aequum est, Sat. I 6,67 nevus **592** Sat. I 6,22 et merito, quoniam in propria non pelle quiessem **593** Epist. I 20,20ss. (adatt.) me libertino natum patre et in tenui re / maiores pennas nido extendisse loqueris, / ut quantum generis demas, virtutibus addas (T) **596** Epist. I 18,9 virtus est medium vitiorum utrinque redactum, Sat. I 1,106s. est modus in rebus, sunt certi denique fines, / quos ultra citraque nequit consistere rectum **599** Epist. II 2,189 vultu mutabilis albus an ater **601** Epist. I 5,24s. ne fidos inter amicos / sit qui dicta foras eliminet **615** Sat. II 5,55s. plerunque recoctus / scribe ex quinqueviro corvum deludet hiantem (T) **617** Carm. III 21,13ss. tu lene tormentum ingenio admoves / plerunque duro; tu sapientium / curas et arcanum iocoso / consilium retegis Lyaeo, Ars 434ss. reges dicuntur multis urgere culullis, / et torquere mero, quem perspexisse laborent / an sit amicitia dignus, Epist. I 5,16 quid non ebrietas designat? operata recludit **620** Epist. I 17,19s. rectius hoc et / splendidius multo est; equus ut me portet, alat rex (T) **623** Epist. II 1,124 bello malus, utilis urbi **632** Sat. I 3,1ss. (allusione) **640** Sat. I 9,76 et licet antestari, ego vero / oppono auriculam **643** Carm. I 6,13 quis Martem tunica tectum adamantina, Carm. III 24,5ss. si figit adamantinos / summis verticibus dura necessitas / clavos **652** Carm. III 6,23s. et incestos amores / de tenero meditatur ungui **657** Sat. I 10,31ss. atque ego cum Grecos facerem natus mare citra / versiculos, vetuit me tali voce Quirinus / post mediam noctem

visus, cum somnia vera / in sylvam non ligna feras insanius ac si / Grecorum malis magnas implere catervas (T) 661 Epod. 5,89s. diris agam vos, dira deprecatio / nulla expiatur victima 669 Epist. II 1,264 nil moror officium quod me gravat 670 Carm. IV 12,28 dulce est desipere in loco 675 Epist. I 17,58ss. nec semel irrisus triviis attollere curat / fracto crure Planum, licet illi plurima manet / lachryma, per sanctum dicat iuratus Osirim: / credite, non ludo; crudeles, tollite claudum. / quaerere peregrinum, vicinia rauca reclamatione 676 Sat. I 9,69s. vin tu / curtis Iudaeis oppedere? (T) 685 Sat. I 8,1 olim truncus eram ficulnus, inutile lignum e 46s. pepedi / diffissa nate ficus 694 Epist. I 7,13 Zephris et hirundo prima 696 Epist. II 2,87ss. frater erat Romae consulti rhetor, ut alter / alterius sermone meros audiret honores, / Gracchus ut hic illi foret, hic ut Mutius illi, Epist. II 2,99s. discedo Alcaeus puncto illius, ille meo quis? / quis nisi Callimachus? 718 Sat. I 9,36s. et casu iam respondere vadato / debebat 722 Sat. I 6,5 naso suspendis adunco, Sat. II 8,64 balatro suspendens omnia naso (T) 740 caecus uti si monstret iter, tamen aspice, citazione a memoria di Epist. I 17,3s. ut si / caecus iter mostrare velit 742 Sat. I 4,119s. simul ac duraverit aetas / membra animumque tuum, nabis sine cortice (T) 746 Epist. I 18,65s. consentire suis studiis qui crediderit te / fautor, utroque tuum laudabit pollice ludum 747 Epist. II 1,80s. clament periisse pudorem / cuncti pene patres 748 Carm. III 29,16 sollicitam explicuere frontem, Epist. I 18,94 deme supercilio nubem 751 Epist. II 2,137 expulit elleboro morbum bilemque meraco 752 Sat. II 3,166 naviget Anticyras (T), Ars 300s. si tribus Anticyris caput insanabile nunquam / tonsori Licino commiserit, Epist. I 1,102 nec tonsore putas nec curatoris egere 753 ut Flaccus inquit, sibi pulchros, adattamento di Epist. I 19,45 tibi pulcher 755 Sat. II 3,164s. imolet aequis / hic porcum laribus 762 Ars 160 et mutatur in horas 768 Carm. III 21,18 et addis cornua pauperi, Epod. 6,11s. namque in malos acerrimus / parata tollo cornua (T) 788 Sat. II 6,65 o noctes coenaeque deum 790 Sat. II 3,296 haec mihi Stertinius, sapientum octavus (T) 795 Epist. II 1,45ss. utor permissu cuaeque pilos ut equinae / paulatim vello, demo unum, demo etiam unum, / dum cadat elusus ratione ruentis acervi / qui redit ad fastos et virtutem aestimat annis (T) 806 Epist. I 1,4 non eadem est aetas, non mens 814 Ars 138s. quid dignum tanto feret hic promissum hiatu? parturient montes, nascetur ridiculus mus (T) 824 Epist. I 1,2s. spectatum satis et donatum iam rude quaeris, / Maecenas iterum me antiquo includere ludo? (T) 828 Epist. II 2,102 genus irritabile vatum 848 Carm. I 35,18 (allusione) 856 Carm. III 21,11s. fertur et prisci Catonis / saepe mero caluisse virtus 859 Carm. I 16,26ss. dum mihi / fias recantatis amica, / opprobriis animumque reddas 860 Carm. I 34,3ss. nunc retrorsum / vela dare atque iterare cursus / cogor relictos (T) 873 Epist. II 1,31 nil intra est oleam, nil extra est in nuce duri (T) 879 Epod. 17,1 iamiam efficaci do manus scientiae (T) 882 Carm. III 8,23s. iam Scythae meditantur arcu / cedere campis (T) 883 Epist. I 1,6 ne populum extrema toties exoret harena 887 Sat. I 9,3 accurrit quidam notus mihi nomine tantum (T) 889 Epist. I 16,45 introrsum turpis speciosus pelle decora 896 Sat. I 3,26s. cur in amicorum vitiis tam cernis acutum / quam aut aquila aut serpens Epidaurius? 909 Carm. IV 4,61s. non hydra secto corpore firmior / vinci dolentem crevit in Herculem 914 Epist. II 1,156 Graecia capta ferum victorem cepit 933 Carm. III 11,26s. et inane lymphae / dolium fundo pereuntis imo 943 Carm. IV 3,22 quod monstror digito praetereuntium 968 Epod. 16,21s. ire pedes quocunque ferunt, quocunque per undas / notus vocabit aut protervus Africus (T), Carm. III 11,49 i, pedes quo te rapiunt et aurae 980 Epist. I 4,6s. non tu corpus eras sine pectore; dii tibi formam, / dii tibi divitias dederant artemque fruendi (T) 981 Epist. I 6,62s. quid deceat, quid non obliti, Cerite cera / digni, remigium vitiosum

Ithacensis Ulyssis (T) **982** Carm. III 2,31s. raro antecedentem scelestum / deseruit pede Poena claudo **1001** Epist. I 19,41 hinc illae lachrymae, Carm. I 12,45s. crescit occulto velut arbor avo / fama, Marcelli **1017** Ars 443s. nullum ultra verbum aut operam sumebat inanem, / quin sine rivali teque et tua solus amares (T) **1045** Sat. II 8,86s. Mazonomo pueri magno discerpta ferentes / membra gruvis **1054** Epist. I 1,28s. non possis oculo quantum contendere Lynceus, / non tamen idcirco contemnas lippus inungi **1063** Sat. I 7,2s. opinor / omnibus et lippis notum et tonsoribus esse **1097** Carm. III 24,47ss. vel nos in mare proximus / gemmas et lapides, aurum et inutile, / summi materiam mali / mittamus, scelerum si bene poenitet **1131** Sat. II 7,117 aut insanit homo, aut versus facit, Carm. IV 2,10ss. seu per audaces nova Dithyrambes / verbo devolvit, numerisque fertur / lege solutis **1140** Sat. I 1,24s. ridentem dicere verum. quid vetat? **1152** Ars 97 ampullas et sequipedalia verba, Epist. II 1,166 et spirat tragicum satis, et feliciter audet **1153** Carm. I 3,36 perrupit Acheronta Herculeus labor **1155** Epist. I 18,82 dente Theonino qui circum-roditur (T), Epist. II 2,59s. hic delectatur iambis, / ille Bionaeis sermonibus, Sat. I 4,100 succum loliginis **1159** Sat. I 4,100 loliginis succum **1174** Epist. I 1,90 quo teneam vultus mutantem Protea nodo?, Sat. II 3,71 effugiet tamen haec sceleratus vincula Proteus, Sat. II 7,14 vertumnis, quotquot sunt, natus iniquis **1175** Sat. I 5,44 nil ego contulerim iucundo sanus amico **1180** Sat. II 3,270s. nihilo plus explicet, ac si / insanire paret certa ratione, modoque **1182** Epist. II 1,114ss. navem agere ignarus navis timet, abrotanum aegro / non audet nisi qui didicit dare, quod medicorum est / promittunt medici, tractant fabrilis fabri. / scribimus indocti doctique poemata passim, Epist. I 14,44 quam scit uterque, libens, censebo, exerceat artem **1197** Carm. II 7,9s. tecum Philippos et celerem fugam / sensi, relicta non bene parmula **1201** Carm. III 19,9ss. da lunae propere novae, / da noctis mediae, da puer, auguris / Murena. tribus aut novem, / miscentur cyathis pocula commodis. / qui Musas amat impares, / ternos ter cyathos attonitus petet / vates. treis prohibet supra, / rixarum metuens tangere gratia, / nudis iuncta sororibus **1207** Epist. II 1,244 Boeotum in crasso iurares aere natum **1213** Carm. I 37,11s. dulci fortuna ebrium, Epist. I 18,28s. meae contendere noli, / stulti etiam patiuntur opes, Sat. II 3,98s. et quicquid volet, hoc veluti virtute paratum; / speravit magnae laudi fore **1219** Epist. I 15,21 quod me Lucanae iuvenem commendet amicae **1221** Sat. II 1,26 ovo prognatus eodem (T) **1223** Epist. I 2,27 nos numerus sumus et fruges consumere nati (T), Sat. I 9,71s. sum paulo infirmior, unus / multorum **1232** Carm. II 18,34ss. nec satelles Orci / callidum Promethea / revexit, auro captus, hic superbum / Tantalum, atque Tantali / genus coercet, hic levare functum / pauperem laboribus, / vocatus atque non vocatus audit **1241** Carm. III 24,5ss. si figit adamantinos / summis verticibus dira necessitas / clavos **1246** Epist. I 2,30 in medios dormire dies (citazione implicita) **1252** Sat. I 7,32 at Graecus postquam est Italo perfusus aceto / Persius exclamat, Sat. I 10,3s. at idem quod sale multo / urbem defricuit, charta laudatur eadem **1255** Epist. I 1,45s. per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes, / impiger extremos currit mercator ad Indos **1268** Epist. I 18,86s. dulcis inexpertis cultura potentis amici, / expertus metuit **1293** Carm. IV 4,31s. neque imbellem feroces / progenerant columbam **1297** Carm. IV 11,33s. non enim posthac alia calebo / femina **1307** Carm. III 9,21ss. quanquam sydere pulchrior / ille est: tu levior cortice, et improbo / iracundior Adria, Epist. I 2,21s. dum sibi, dum sociis reditum parat, aspera multa / pertulit, adversis rerum immersabilis undis **1309** Epod. 5,21s. (allusione) **1316** Epist. I 7,40ss. (allusione) **1320** Epist. I 2,69s. quo semel est imbuta recens servabit odorem / testa diu (T) **1322** Sat. II 5,81ss. qua si simel uno / de sene gustarit, tecum partita lucellum, / ut cunis a corio nunquam absterrebitur uncto **1323**

Sat. II 2,76s. *vides ut pallidus omnis / coena desurgat dubia* (T) **1325** *Carm.* IV 11,23s. *tenetque grata, / compede vinctum* **1328** *Carm.* IV 2,50 *non semel dicemus io triumphe* **1329** *Carm.* II 16,27s. *nihil est ab omni / parte beatum* **1339** *Carm.* III 12,3 *metuentis patruae verbera linguae, Sat.* II 3,87s. *sive ego prave, / seu recte hoc volui, ne sis patruus mihi* (T) **1346** *se salvo sit opus, adattamento di Sat.* I 9,27 *quis te salvo est opus* **1349** *Carm.* III 10,1 *extremum Tanaim si biberes Lyce, Carm.* III 4,35 *visam pharetratos Gelonos, Carm.* I 35,29s. *et ultimos orbis / Britannos* **1369** *barbam tibi vellunt / lascivi pueri* citazione a memoria di *Sat.* I 3,133s. *vellunt tibi barbam / lascivi pueri* **1370** *Epist.* I 1,78s. *fructis et pomis viduas venentur avaras, / excipiant senes, quos in vivaria mittant* **1375** *Sat.* II 5,37s. *ire domum, atque / pelliculam curare iube, Epist.* I 4,15s. *me pinguem, et nitidum, et bene curata cute vises, / cum ridere voles Epicuri de grege porcum* **1377** *Ars* 30 *delphinus sylvis appingit, fluctibus aprum* (T) **1384** *Ars* 476 *non missura cutem, nisi plena cruoris hirudo* (T) **1386** *Sat.* I 3,6ss. *si collibisset ab ovo / usque ad mala citaret, io Bacche, modo summa / voce, modo hac resonat, quae chordis quattuor ima* (T), *Ars* 147 *nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo* **1390** *Carm.* II 8,13s. *ridet hoc inquam Venus ipsa, rident / simplices Nymphae* **1394** *Epist.* I 1,7 *est mihi, purgatam crebro qui personet aurem* **1403** *Epist.* II 1,210s. *ille per extensum funem mihi posse videtur / ire poeta, meum qui pectus inaniter angit* (T) **1412** *Sat.* I 3,23 *egomet mi ignosco, Maevius inquit* **1416** *Epist.* II 2,201s. *non agimur tumidis velis aquilone secundo, / non tamen adversis aetatem ducimus austris* **1420** *Ars* 431s. *ut qui conducti plorant in funere, dicunt, / et faciunt prope plura dolentis ex animo* **1437** *Sat.* II 7,86 *totus teres atque rotundus* (citazione implicita) **1439** *Ars* 97 *ampullas et sesquipedalia verba* (citazione implicita) **1452** *Epist.* I 2,27 *fruges consumere nati* (citazione implicita), *Epist.* I 20,14ss. (allusione) **1453** *Ars* 413 *sudavit et alsit* **1464** *Carm.* I 19,16 *mactata veniet lenior hostia* (T) **1470** *Epist.* I 18,12 *Romae Tibur amo ventosus Tibure Romam, Epist.* I 19,37 *non ego ventosae venor suffragia plebis* **1474** *Epist.* I 7,74 *occultum visus decurrere piscis ad hamum* **1487** *Epist.* I 1,14 *nullius addictus iurare in verba magistri* **1496** *Sat.* I 3,32 *mores amici noveris, non oderis* (T) **1497** *Sat.* I 7,19s. *uti non / compositus melius cum Bitho Bacchius* (T) **1502** *Epist.* I 19,2s. *nulla placere diu neque vivere carmina possunt, / quae scribuntur aquae potoribus, Epist.* I 5,19 *foecundi calices quem non fecere disertum?* **1514** *Sat.* I 1,68ss. *tantalus a labris sitiens fugientia captat / pocula. quid rides? mutato nomine de te / fabula narratur: congestis undique saccis / indormis inhians et tamquam parcere sacris / cogere aut pictis tanquam gaudere tabellis, Carm.* III 16,28 *magnas inter opes inops* **1520** *Epist.* II 2,10s. *ubi largias aequo / laudat venales qui vult extrudere merces* **1537** *Ars* 175s. *multa ferunt anni venientis commoda secum, / multa recedentes adimunt* **1540** *Carm.* I 38,3s. *mitte sectari, rosa quo locorum / sera moretur* **1547** *Sat.* I 8,1ss. (allusione) **1556** *Epist.* I 19,43 *et Iovis auribus ista servas* **1575** *Epist.* II 1,225 *tenui deducta poemata filo* (T) **1602** *Epist.* I 16,24 *incurata malus pudor ulcera celat, Sat.* II, 3,39 *pudor, inquit, te malus urget* **1614** *Epist.* I 10,24 *naturam expellas furca, tamen usque recurret* (T), *Sat.* II 7,73s. *tolle periculum / iam vaga prosiliet frenis natura remotis* **1620** *Carm.* I 15,5 *mala ducis avi domum, Carm.* I 6,2 *Maeonii carminis alite* **1649** *Sat.* II 5,59 *o Laertiade, quicquid dicam, aut erit aut non* **1650** *Carm.* IV 7,5s. *gratia cum Nymphis geminisque sororibus audet / ducere nuda choros, Carm.* I 30,5s. *et solutis / gratiae zonis* **1663** *Epod.* 2,60 *vel hoedus ereptus lupo* **1664** *Carm.* II 14,5ss. *non si trecenis, quotquot eunt dies, / amice, places illachrymabilem / Plutona tauris* **1710** *Epod.* 5 e 17 (allusione) **1711** *Carm.* III 15,13ss. *te lanae prope nobilem / tonsae Luceriam, non citharae decent / nec flos purpureus rosae / nec poti vetulam fece*

tenuis cadi **1713** Carm. IV 13 (riferimento a Lyce) **1723** Ars 470ss. *nec satis apparet, cum versus factitet, utrum / minxerit in patrios cineres an triste bidental / moverit incestus: certe furit* (T) **1735** Sat. I 1,62 *nil satis est, inquit, quia tanti, quantum habeas, fit* **1757** Sat. I 10,4 *charta laudatur eadem* **1759** Sat. I 4,8 *emunctae naris, durus componere versus* (T), Epod. 12,3 *nec firmo iuveni neque naris obesa* **1760** Epist. I 5,22s. *ne sordida mappa / corruget nares*, Epist. I 1,20ss. *ut nox longa quibus mentitur amica diesque / longa videtur opus debentibus, ut piger annus / pupillis, quos dura premit custodia matrum* **1781** Epist. I 12,24 *vilis amicorum est annona, bonis ubi quid deest* **1796** Epist. I 20,11ss. *concrectatus ubi manibus sordescere vulgi / coeperis, aut tineas pasces taciturnus inerteis / aut fugies Uticam aut unctus mitteris Ilerdam* (T) **1826** Carm. III 11,11s. *nuptiarum expers et adhuc protervo / cruda marito* **1830** Carm. I 4,13s. *pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas / regumque turreis*, Carm. II 14,5ss. *non si trecenis, quotquot eunt dies, / amice, places illachrymabilem / Plutona tauris* **1838** Epist. I 1,53s. *o cives, cives, quaerenda pecunia primum, / virtus post nummos* **1848** Sat. I 2,27 (= I 4,92) *pastillos Rufillus olet, Gorgonius hircum* (T) **1862** Sat. I 1,66s. *populus me sibilat, at mihi plaudo / ipse domi, simulac nummos contemplor in arca* **1863** Epist. I 17,30s. *alter Mileti textam cane peius et angue / vitabit chlamydem* (T), Carm. I 8,8ss. *cur olivum / sanguine viperino / cautius vitat?* **1869** Epist. I 2,28 *sponsi Penelopes* **1897** Sat. I 3,37 *neglectis urenda filix innascitur agris* (T) **1915** *qui redeunt ad fastos et virtutem aestimant annis, adattamento di* Epist. II 1,48 *qui redit ad fastos et virtutem aestimat annis* **1925** Epist. I 1,60s. *hic murus aheneus esto, / nil conscire sibi, nulla pallescere culpa* (T) **1942** Epist. I 10,24 *naturam expellas furca, tamen usque recurrit* **1950** Epist. I 17,10 *nec vixit male qui natus moriensque fefellit* **1962** Epist. I 6,63 *remigium vitiosum Ithacensis Ulyssis* (T), *sponsos Penelopes et Alcinoos, adattamento di* Epist. I 2,28 *sponsi Penelopae nebulones Alcinoique*, Epist. I 4,15 *nitidum, bene curata cute, ut possim pinguis Phaeaxque reverti*, citazione a memoria di Epist. I 15,24 *pinguis ut inde domum possim Phaeaxque reverti* **1981** Epist. II 2,128 *quam sapere et ringi*, 138ss. *'pol me occidisti, amici, / non servastis'*, ait, *'cui sic extorta voluptas / et deptas per vim mentis gratissimus error'* **1983** Sat. I 9,73s. *fugit improbus ac me / sub cultro liquit* (T) **1988** Epist. II 1,250s. *nec sermones ego mallet / repentes per humum quam res componere gestas*, Ars 28 *serpit humi tutus nimium timidusque procellae* **2001** Epist. II 1,10ss. *diram qui contudit hydram / notaque fatali portenta labore subegit, / comperit invidiam supremo fine domandam*, Carm. II 20,4 *invidiaque maior*, Carm. IV 3,16 *et iam dente minus mordeor invido*, Ars 352s. *maculis, quas aut incuria fudit / aut humana parum cavit natura*, Ars 388s. *nonumque prematur in annum / membranis intus positis*, Ars 147 *nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo* **2018** Epist. I 18,71 *et semel emissum volat irrevocabile verbum* **2022** Carm. II 20,4 *invidia quia maior*, Carm. IV 3,16 *et iam dente minus mordeor invido* **2048** Ars 9s. *pictoribus atque poetis / quidlibet audendi semper fuit aequa potestas*, Ars 361 *ut pictura poesis erit* **2078** Carm. III 4,20 *non sine diis animosus infans* **2087** Carm. II 16,27s. *nil est ab omni / parte beatum* (T) **2090** Epist. I 2,49 *valeat possessor oportet* **2091** Sat. II 6,65 *o noctes coenaeque deum* **2099** Sat. I 5,49 *nanque pila lippis inimicum et ludere crudis* **2100** Epist. I 1,34s. *sunt verba et voces, quibus hunc lenire dolorem / possis et magnam morbi depellere partem* **2101** Carm. III 27,21s. *hostium uxores puerique caecos / sentiant motus orientis austri* **2102** Epod. 17,4s. *per atque libros carminum valentium / refixa coelo devocare sydera*, Sat. I 8,35s. *lunamque rubentem, / ne foret his testis, post magna latere sepulchra* **2107** Epist. II 1,264 *nil moror officium quod me gravat* **2115** ad Orazio si può applicare l'adagio (*cnips in loco*) **2133** Ars

163 *cereus in vitium flecti, monitoribus asper*, *Epist.* II 2,8 *argilla quidvis imitabitur uda*
2137 *Carm.* II 14,25ss. *absumet haeres Cecuba dignior / servata centum clavibus et mero /*
tinget pavementum superbo / pontificum potiore cenis (T) **2148** *Epist.* II 1,241ss. *quod si /*
iudicium subtile videndis artibus illud / ad libros et ad haec Musarum dona vocares, /
Boeotum in crasso iurares aere natum **2154** *Sat.* II 3,321 *adde poemata nunc, hoc est,*
oleum adde camino **2156** *Sat.* I 9,20s. *demitto auriculas ut iniquae mentis asellus, / quum*
gravius dorso subiit onus **2169** *Ars* 97 *sesquipedalia verba* **2175** *Sat.* II 3,70s. *centum*
adde catenas, / effugiet tamen haec sceleratus vincula Proteus **2206** *Carm.* II 2,1s. *nullus*
argento color est avaris / abdito terris **2212** *Epod.* 6,12 *parata tollo cornua, quid faceres,*
inquit, si cornu tibi non esset exectum, cum sic mutilus minitaris? adattamento di *Sat.* I
5,58ss. *o tua cornu / ni foret exsecto frons inquit, quid faceres, cum / sic mutilus mini-*
taris? **2235** *Sat.* II 5,59 *quicquid dicam, aut erit aut non* **2240** *Epist.* I 2,27 *nos numerus*
sumus et fruges consumere nati **2278** *caecus uti si monstret iter, tamen aspice* citazione
a memoria di *Epist.* I 17,3s. *ut si / monstret iter, tamen aspice* **2281** *Carm.* III 27,38ss.
vigilansne ploro / turpe commissum, an viciis carentem / ludit imago / vana? **2296** *Sat.* II
7,21 *quorsum haec tam putida tendunt?* **2307** *Epist.* I 1,60 *hic murus aheneus esto* **2321**
Epod. 1,32ss. *haud paravero, / quod aut avarus ut Chremes terra premam, / discinctus aut*
perdam ut nepos **2346** *Carm.* I 26,1ss. *tristitiam et metus / tradam protervis in mare*
Creticum / portare ventis (T) **2348** *Carm.* I 35,26ss. *diffugiunt cadis / cum fece siccatis*
amici / ferre iugum pariter dolosi **2364** *Carm.* II 13,1 *ille et nephasto te posuit die, Sacer*
intestabilis esto, citazione a memoria di Sat. II 3,181 *intestabilis et sacer esto* **2366** *Epod.*
12,4ss. *namque sagacius unus odoror, / polypus an gravis hirsutis cubet hircus in alis, /*
quam canis acer, ubi lateat sus **2403** *Carm.* III 2,25s. *est et fideli tuta silentio /*
merces **2418** *Carm.* III 1,1ss. *odi prophanum vulgus et arceo. / favete linguis: carmina non*
prius / audita Musarum sacerdos / virginibus puerisque canto **2426** *Ars* 248ss. *offenduntur*
enim, quibus est equus et pater et res, / nec, si quid fracti ciceris probat et nucis emptor, /
aequis accipiunt animis donantve corona (T) **2427** *Ars* 131ss. *publica materies privati*
iuris erit, si / nec circa vilem patulumque moraberis orbem / nec verbum verbo curabis
reddere **2471** *Sat.* I 1,20s. *quin Iupiter ambas / iratus buccas inflet* (T) **2471** *Sat.* II 5,98
crescentem tumidis infla sermonibus utrem **2474** *Sat.* I 4,100s. *hic nigrae succus loliginis,*
haec est / erugo mera, Epist. II 1,235ss. *sed veluti tractata notam labemque remittunt /*
atramenta, fere scriptores carmine foedo / splendida facta linunt **2484** *Epist.* II 2,49s.
unde simul primum me dimisere Philippi, / decisis humilem pennis **2492** *Ars* 173s. *laudator*
temporis acti / se puero **2506** *Epist.* II 2,97 *caedimur et totidem plagis consumimus*
hostem **2518** *Sat.* II 2,77ss. *nam corpus onustum / hesternis vitiis animum quoque praegravat*
ipsum / atque affigit humo divinae particulam aurae **2536** *Carm.* II 17,8ss. *ille dies utranque /*
ducet ruinam, non ego perfidum / dixi sacramentum, ibimus, ibimus, / utcunque praecedes,
supremum / carpere iter comites parati, Epod. 1,5s. *quid nos? quibus te vita sit superstitie /*
iucunda, si contra, gravis **2545** *Sat.* I 4,13ss. *ecce, / Crispinus minimo me provocat:*
'accipe, si vis, / accipe iam tabulas; detur nobis locus, hora, / custodes; videamus, uter plus
scribere possit' (T) **2571** *Epist.* I 18,82ss. *ecquid / ad te post paulo ventura pericula*
sentis? / nam tua res agitur, paries cum proximis ardet (T) **2586** *Epist.* I 9,13 *scribe tui*
gregis hunc et fortem crede bonumque **2591** *Epist.* I 3,19s. *moveat cornicula risum /*
furtivis nudata coloribus **2594** *Epist.* I 7,14ss. *non quo more pyris vesci Calaber iubet*
hospes, / tu me fecisti locupletem: 'vescere sodes'. / 'iam satis est'. 'at tu quantum vis tolle'.
'benigne.' / 'non invisa feres pueris munuscula parvis.' / 'tam teneor dono, quam si dimittar

onustus.' / 'ut lubet: haec hodie porcis comedenda relinques.' (T) 2596 Sat. I 10,67ss. *sed ille / si foret hoc nostrum fato delapsus in aevum, / detereret sibi multa, recideret omne, quod ultra / perfectum traheretur, et in versu faciendo / saepe caput scaberet vivos et roderet unguis. / saepe stilum veritas, iterum quae digna legi sint / scripturus* (T) 2598 Ars 322 *quam versus inopes rerum nugaeque canorae* 2601 Carm. IV 4,2-4 *regnum in aves vagas / permisit, expertus fidelem / Iuppiter in Ganymede flavo e, successivamente, IV 4,1 seguito da 5ss. qualem ministrum fulminis alitem, / olim iuventas et patrius vigor / nido laborum propulit inscium, / vernique iam nimbis remotis / insolitos docuere nisus / venti paventem, mox in ouilia / demisit hostem vividus impetus, / nunc in reluctantis dracones / egit amor dapis atque pugnae* 2604 Ars 31 *in vitium ducit culpa fuga, si caret arte* 2611 Epod. 2,53ss. *non Afra avis descendat in ventrem meum / iucundior quam lecta de pinguisimis / oliva ramis arborum* 2613 Epist. I 1,53s. *o cives, cives, quaerenda pecunia primum, / virtus post nummos* 2634 adattamento di Sat. I 3,40 *polypus etiam Agnae delectet Balbinum* 2636 Carm. I 33,7s. *sed prius Apulis / iungentur capreae lupis* 2641 Epist. I 15,31 *ingluvies et tempestas barathrumque macelli* (T) 2656 Epist. II 1,32 *venimus ad summum* 2661 Sat. II 4,9 *utpote res tenues tenui sermone peractas* 2676 Epist. I 20,18 *balbam senectutem* 2680 Epist. I 18,10s. *et imi / derisor lecti* 2681 Sat. II 8,63 *mappa compescere risum* 2687 Epist. I 18,35s. *ad imum / Thrax erit aut olitoris aget mercede caballum* 2712 Sat. II 2,17 e 8,5 (allusione) 2838 Epist. II 1,76s. *indignor quicquam reprehendi, non quia crasse / compositum illepideve putetur, sed quia nuper* 2958 Carm. I 7,30s. *o fortes maioraque passi / mecum saepe viri* 2990 Ars 79 *Archilochum proprio rabies armavit iambo* 2993 Carm. III 4,65ss. *vis consili expers mole ruit sua, / vim temperatam dii quoque provehunt / in maius* 2994 Carm. II 1,6ss. *periculosae plenum opus aleae / tractas et incedis per ignes / suppositos cineri doloso* (T) 2997 Sat. II 3 (allusione) 3001 Carm. IV 5,23 *laudantur simili prope puerperae, Epist. I 2,8 stultorum regum et populorum continet aestus* 3026 Sat. I 3,10s. *ut si / Iunonis sacra ferret* 3035 Sat. II 1,20 *cui male si palpare, recalcitrat undique tutus* 3054 Ars 331s. *speramus carmina fingi / posse linenda cedro, Epist. I 20,13 aut fugies Uticam aut vinctus mitteris Ilerdam* 3076 Epist. I 20,15 *qui male parentem in rupes protrusit asellum 16 quis enim invitum servare laboret?* (T) 3083 adattamento di Ars 246 *iuvenentur* (T) 3091 Sat. I 1,63s. *quid facias illi? iubeas miserum esse libenter / quatenus facit* 3092 Epist. I 16,17ss. *tu recte vivis, si curas esse quod audis. / iactamus iam pridem omnis te Roma beatum / sed vereor ne cui de te plus quam tibi credas* (T) 3093 Epist. I 16,50s. *cautus enim metuit foveam lupus accipiterque / suspectos laqueos et opertum miluus hamum* (T), Epist. II 1,154 *vertere modum formidine fustis* 3094 Epist. I 17,50s. *sed tacitus pasci si posset corvus, haberet / plus dapis et rixae multo minus invidiaeque* (T) 3117 Sat. II 3,35 *iussit sapientem pascere barbam* 3229 Sat. II 3,309 *moduli bipedalis* 3247 Carm. I 33,10ss. *sic visum est Veneri, cui placet impares / formas atque animos sub iuga ahenea / saevo mittere cum ioco* 3252 Sat. I 3,54 *haec res et iungit, iunctos et servat amicos* (citazione implicita) 3258 Epist. I 19,6 *laudibus arguitur vini vinosus Homerus, Epist. I 19,7s. ennius ipse pater nunquam nisi potus ad arma / prosilit dicenda, Epist. I 19,2s. nulla placere diu nec vivere carmina possunt, / quae scribuntur aquae potioribus* 3267 Carm. I 1,35s. *quod si me lyricis vatibus inseris, / sublimi feriam sidera vertice* 3283 Sat. I 1,62 *nil satis est, inquit, quia tanti, quantum habeas, fit, Sat. I 1,61 at bona pars hominum decepta cupidine falso* 3293 Epist. II 1,116 *tractant fabrilia fabri* 3299 Epist. II 2,83s. *statua taciturnius exit / plerunque et risu populum quatit* 3303 Ars 417 *occupet extremum scabies; mihi turpe relinqui est* (T) 3314 Sat. II 1,26s. *Castor*

gaudet equis, ovo prognatus eodem / pugnīs **3321** *Epod.* 13,4s. *dumque virent genū / et decet, obducta solvatur fronte senectus* (T) **3330** *Carm.* III 15,6 *et stellis nebulam spargere candidis* **3333** *Epod.* 2,57s. *aut herba lapathi prata amantis et gravi / malvae salubres corpori* **3340** *Carm.* IV 12,17 e 22s. *nardi parvus onyx eliciet cadum. / non ego te meis immunem meditor tingere poculis, / plena dives ut in domo* **3341** *Sat.* II 7,95ss. *vel cum Pausiaca torpes, insane, tabella, / qui peccas minus atque ego, cum Fulvi Rutubaeque / aut Placideiani contento poplite miror / praelia rubrica picta aut carbone?* **3367** *Carm.* III 24,45ss. *vel nos in Capitolium, / quo clamor vocat et turba faventium, / vel nos in mare proximum / gemmas et lapides, aurum et inutile, / summi materiam mali / mittamus, scelerum si bene poenitet* **3395** *Epist.* I 7,65 *vilia vendentem tunicato scruta popello* **3401** *Ars* 31 *in vitium ducit culpa fuga, si caret arte* (citazione implicita) **3429** *Epist.* I 9,3 *ut tibi se laudare ac tradere coner, Sat.* I 9,47 *hunc hominem velles si tradere* **3475** *Epist.* I 3,28 *parvi properemus et ampli* **3484** *Sat.* I 7,28ss. *tum Praenestinus salso multumque fluenti / expressa arbusto regerit convitia, durus / vindemiator et invictus, cui saepe viator / cessisset, magna compellans voce cuculum* **3486** *Ars* 274 *legitimumque sonum digitis callemus et aure* **3491** *Epist.* I 7,29ss. (allusione) **3496** *Epist.* I 2,40 *dimidium facti qui coepit habet* **3552** *Epist.* I 5,31 *postico falle clientem, Epist.* I 1,18 *in Aristippi furtim praecepta relabor* **3553** *Epist.* I 12,5s. *si ventri bene, si lateri pedibusque tuis, quid / divitiae poterunt regales addere maius?* **3589** *Carm.* III 9,22s. *tu levior cortice, et improbo / iracundior Adria* (T), *Epist.* I 20,25 *irasci celerem, at sic ut placabilis essem, Sat.* II 7 (allusione) **3599** *Sat.* I 9,20s. *demitto auriculas ut iniquae mentis asellus, / quum gravius dorso subiit onus* (T) **3609** *Epod.* 3 (allusione) **3658** *caecus uti si monstret iter, citazione a memoria di Epist.* I 17,3s. *ut si / caecus iter monstrare velit* **3659** *Epist.* I 1,4 e *Epist.* I 1,8s. *non eadem est aetas, non mens / solve senescentem mature sanus equum, ne / peccet ad extremum ridendus et ilia ducat* **3679** *Epod.* 15,12ss. *nam si quid in Flacco viri est, / non feret assiduas potiori te dare noctes, / et quaeret iratus parem, / nec semel offensae cedit constantia formae, / si certus intrarit dolor* **3691** *Carm.* I 23,9s. *non ego te tigris ut aspera / Getulusve leo frangere persequor* **3694** *Carm.* IV 7,13s. *damna tamen celeres reparant coelestia lunae: / nos ubi decidimus* **3704** *Sat.* I 4,11 *quum flueret lutulentus, erat quod tollere velles* **3708** *Carm.* I 1,36 *sublimi feriam vertice sydera* **3776** *Ars* 373 *non dii, non homines, non concessere columnae* **3781** *Sat.* I 7,31 *cuculos* **3812** *Sat.* II 5,96s. *importunus amat laudari, donec 'obe iam!' / ad coelum manibus sublati dixerit, urge* **3861** *Carm.* III 29,54 *atque mea me virtute involvo* **3865** *Sat.* I 9,36ss. (allusione) **3870** *Epist.* I 5,19 *foecundi calices quem non fecere disertum?* **3881** *Carm.* I 37,1ss. *nunc est bibendum, nunc pede libero / pulsanda tellus, nunc Saliaribus / ornare pulvinar deorum / tempus erat dapibus* (T) **3889** *Carm.* I 36,20 *lascivis hederis ambitiosius* (T) *Epod.* 15,5s. *arctius atque hedera procera astringitur ilex / lentis adhaerens brachiis* **3907** *Epist.* I 6,54s. *rrater, pater adde; / ut cuique est aetas, ita quemque facetus adopta, Epist.* I 7,37s. *pater / audisti coram, nec verbo parcius absens* **3936** *Epist.* I 15,36 (allusione) **3940** *Epist.* I 1,61 *nil conscire sibi, nulla pallescere culpa* **3959** *Sat.* II 4,14 *namque marem cohibent callosa vitellum* **3972** *Epist.* II 1,120 *versus amat, hoc studet unum* **4021** *Epist.* I 17,30 *odit cane peius* **4032** *Carm.* II 10,22ss. *et idem / contrahes vento nimium secundo / turgida vela* (T) **4054** *Carm.* IV 5,23 *laudantur simili prole puerperae* **4055** *Ars* 431s. *ut qui conducti plorant in funere, dicunt, / et faciunt prope plura dolentibus ex animo* **4067** *Epist.* I 7,51 *cultello proprios purgantem leniter ungues* **4075** *Epist.* II 2,102 *genus irritabile vatum foenum habeant in cornu, citazione adattata di Sat.* I 4,34 *faenum habet in cornu* **4080** *Ars* 19s. (allusione) **4091** *Epist.* II

2,102 *genus irritabile vatum* (citazione adattata) **4115** *Sat.* I 9,36s. *et casu iam respondere vadato / debebat; quod ni fecisset, perdere litem* **4142** *Sat.* I 5,63 *saltaret uti Cyclopa rogabat.*

II Indice: Orazio → *Adagia*

Ars 1: **378** 2s.: **378** 9-10: **2048** 19-20: **419** (T), **4080** 28: **1988** 30: **1377** (T) 31: **405**, **2604**, **3401** 79: **2990** 97: **1152**, **1439**, **2169** 114: **257** 131ss.: **2427** 138s.: **814** (T) 147: **1386**, **2001** 160: **762** 163: **2133** 173s.: **2492** 175s.: **1537** 180ss.: **100** 189: **135** 191s.: **68** 246: **3083** (T) 248ss.: **2426** (T) 269: **324** 274: **3486** 292ss.: **491** (T) 300s.: **752** 322: **2598** 331s.: **3054** 343: **460** 352: **2001** 355s.: **409** (T) 361: **2048** 361s.: **149** 365: **149**, **438** 373: **3776** 379ss.: **176** 385: **42** (T) 388s.: **2001** 413: **1453** 417: **3303** (T) 431ss.: **1420**, **4055** 434ss.: **617** 437: **128** 441: **492** (T) 443s.: **1017** (T) 450: **457** 470ss.: **1723** (T) 476: **1384** (T) *Carm.* I 1,30: **500** 1,35s.: **3267** 1,36: **3708** 3,36: **1153** 4,13s.: **1830** 6,1s.: **75** 6,2: **1620** 6,13: **643** 7,30s.: **2958** 8,8ss.: **1863** 12,45s.: **1001** 15,5: **1620** 15,5s.: **75** (T) 16,26ss.: **859** 18,14: **292**, **115** 19,16: **1464** (T) 23,9s.: **3691** 26,1ss.: **2346** (T) 27,18ss.: **404** 27,21ss.: **212** 29,1s: **574** 29,10ss.: **215** 30,5s.: **1650** 33,10ss.: **3247** 33,7s.: **2636** 34,3s.: **860** (T) 35,18: **848** 35,26ss.: **2348** 35,29s.: **1349** 36,10: **454** 36,20: **3889** (T) 37,11ss.: **1213**, **203** 37,1s.: **3881** (T) 38,1: **574** 38, 3s. **1540** *Carm.* II 1,6-8: **2994** (T) 2,1: **2206** 5,1-2: **171** (T) 7,9s.: **1197** 7,13s.: **69** 8,13s.: **1390** 10,22ss.: **4032** (T) 13,1: **2364** 14,5s.: **1664** 14,25ss.: **2137** (T), **1830** 16,13ss.: **12** 16,18s.: **197** 16,27s.: **1329**, **2087** (T) 17,8ss.: **2536** 17,27ss.: **69** 18,34ss.: **1232** 20,4: **2001**, **2022** *Carm.* III 1,1ss.: **2418** 2,25: **2403** 2,31s.: **982** 3,7s.: **464** 4,20: **2078** 4,35: **1349** 4,65ss.: **2993** 5,27s.: **452** 6,21: **469** 6,23s.: **652** 8,23s.: **882** 9,21ss.: **1307** 9,22s.: **3589** 10,1: **1349** 11,11s.: **1826** 11,26s.: **933** 11,49: **968** 12,3: **1339** 15,6: **3330** 15,13ss.: **1711** 16,28: **1514** 19,9s.: **553** 19,9ss.: **1201** 21,11s.: **856** 21,13ss.: **617** 21,18: **768** 24,5ss.: **643**, **1241** 24,45ss.: **3367** 24,47ss.: **1097** 27,21s.: **2101** 27,38ss.: **2281** 29,16: **748** 29,54: **3861** *Carm.* IV 2,10ss.: **1131** 2,50: **1328** 3,16: **2001**, **2022** 3,19s.: **429** 3,22: **943** 4,1: **2601** 4,5ss.: **2601** 4,31s.: **1293** 4,57ss.: **204** 4,61s.: **77**, **909** 5,23: **3001**, **4054** 7,5s.: **1650** 7,13s.: **3694** 11,23s.: **1325** 11,33s.: **1297** 12,17: **3340** 12,22s.: **3340** 12,28: **670** 13: **1713** 13,24s.: **564** *Carm. saec.* 59s.: **502** *Epist.* I 1,2s.: **824** 1,4: **659**, **8063** 1,6: **883** 1,7: **1394** 1,8s.: **3659** 1,14: **1487** 1,18: **3552** 1,20ss.: **1760** 1,28s.: **1054** 1,34s.: **2100** 1,45s.: **1255** 1,46: **325** 1,49ss.: **479** 1,53s.: **1838**, **2613** 1,60: **2307** 1,60s.: **1925** 1,61: **3940** 1,78s.: **1370** 1,90: **1174** 1,102: **752** 2,8: **201**, **3001** 2,21s.: **1307** 2,26: **338** 2,27: **1223** (T), **1452**, **2240** 2,28: **1869**, **1962** 2,30: **1246** 2,40: **139**, **3496** 2,49: **2090** 2,69s.: **1320** 3,19s.: **2591** 3,28: **3475** 4,6s.: **980** (T) 4,15: **1962** 4,15s.: **1375** 5,16: **617** 5,19: **3870**, **1502** 5,22s.: **1760** 5,24s.: **601** 5,26ss.: **9** 5,28s.: **297** 5,31: **3552** 6,36s.: **287** 6,54s.: **3907** 6,62s.: **981** (T) 6,63: **1962** (T) 7,13: **559**, **694** 7,14ss.: **2594** (T) 7,23: **279** (T) 7,29ss.: **3491** 7,37s.: **3907** 7,40ss.: **1316** 7,51: **4067** 7,65: **3395** 7,74: **1474** 7,98: **589** (T) 8,11: **568** 9,3: **3429** 9,13: **2586** 10,24: **1942**, **1614** (T) 11,27: **49** 11,28s.: **319** (T) 12,5: **3553** 12,24: **1781** 14,43: **571** (T) 14,44: **1182** 15,21: **1219** 15,31: **2641** (T) 15,36: **3936** 16,17ss.: **3092** (T) 16,24: **1602** 16,45: **889** 16,50s.: **3093** (T) 16,54: **282** (T) 17,3s.: **740**, **2278**, **3658** 17,10: **1950** 17,19s.: **620** (T) 17,23: **286** 17,30: **4021** 17,30s.: **308**, **1863** (T) 17,35ss.: **301** 17,50s.: **3094** (T) 17,58ss.: **675** 18,9: **596** 18,10s.: **253**, **2680** 18,12: **1470** 18,13ss.: **253** (T) 18,28s.: **1213** 18,35s.: **2687** 18,65s.: **746** 18,69: **544** 18,70: **100** 18,71: **2018** 18,82: **1155** (T) 18,82ss.: **2571** (T) 18,86s.: **1268** 18,94: **748** 19,2s.: **1502**, **3258** 19,6: **3258** 19,7s.: **3258** 19,19s.: **278** 19,37: **1470** 19,41: **268** (T), **1001** 19,43ss.: **115** 19,43: **1556** 19,44s.: **156** 19,45: **753** 20,11ss.: **1796** (T) 20,13: **3054** 20,14ss.: **1452** 20,15: **3076** (T) 20,18: **2676** 20,20ss.: **593** (T) 20,25: **3589** *Epist.* II 1,10ss.: **2001** 1,29s.: **415** (T) 1,31: **873** (T) 1,32: **2656** 1,45ss.: **795** (T) 1,48:

1915 1,63: **2/xvi** 1,76s.: **2838** 1,80s.: **747** 1,114ss.: **515**, **1182** 1,116: **3293** 1,120: **3972** 1,124: **623** 1,154: **3093** 1,156: **58**, **914** 1,166: **1152** 1,199s.: **387** 1,210s.: **1403** (T) 1,219s.: **584** (T) 1,220: **549** 1,225: **1575** (T) 1,235: **2474** 1,241ss.: **2148** 1,244: **1207** 1,250s.: **1988** 1,264: **669**, **2107** 2,4: **137** 2,8: **2133** 2,10s.: **1520** 2,40: **416** (T) 2,49s.: **2484** 2,59s.: **1155** 2,75: **338** 2,83s.: **3299** (T) 2,87ss.: **696** 2,97: **2506** 2,99s.: **460**, **828**, **4091**, **4075** 2,127: **115** 2,128: **1981** 2,137: **751** 2,189: **599** 2,201s.: **1416** *Epod.* 1,5s.: **2536** 1,32ss.: **2321** 2,53ss.: **2611** 2,57s.: **3333** 2,60: **1663** 3: **3609** 4,1s.: **310** 5: **1710** 5,21s.: **1309** 5,89s.: **184**, **661** 6,11s.: **768** (T) 6,12: **82**, **2212** 10,1s.: **75** (T) 12,3: **1759** 12,4ss.: **2366** 12,11: **452** 12,16s.: **43** 13,4s.: **3321** (T) 14,6ss.: **132** (T) 15,5s.: **3889** 15,12ss.: **3679** 15,19s.: **575** 16,15ss.: **555** 16,21s.: **968** (T) 16,36s.: **528** 16,43s.: **481** 17: **1710** 17,1: **879** (T) 17,4s.: **2102** *Sat.* I 1,1ss.: **572** 1,20s.: **2471** 1,24s.: **1140** 1,34: **232** 1,61: **3283** 1,62: **1735**, **3283** (T) 1,63s.: **3091** 1,66: **1862** 1,68ss.: **522**, **1514** 1,90s.: **340** (T) 1,106s.: **596** 2,27 (= I 4,92): **1848** (T) 2,90ss.: **258** (T) 3,1ss.: **632** 3,6ss.: **1386** (T) 3,10s.: **3026** 3,13s.: **12** 3,23: **1412** 3,25ss.: **591** 3,26s.: **896** 3,32: **1496** (T) 3,37: **1897** (T) 3,39s.: **115** 3,40: **2634** 3,54: **3252** 3,55ss.: **271** (T) 3,66: **286** 3,72: **415** 3,73s.: **591** 3,133ss.: **1369** (T) 4,8: **1759** (T) 4,11: **3704** 4,13ss.: **2545** (T) 4,34: **81** (T), **4075** 4,85: **454** 4,92 (= I 2,27): **1848** 4,100: **1155**, **1159** 4,100s.: **2474** 4,119s.: **742** (T) 5,32s.: **491** (T) 5,44: **1175** 5,49: **2099** 5,58: **2212** 5,63: **4142** 6,5: **722** (T) 6,22: **592** 6,67: **591** 6,74: **416** 7,2s.: **544**, **570** (T), **1063** 7,6ss.: **321** (T) 7,19s.: **1497** (T) 7,28ss.: **3484** 7,31: **3781** 7,32: **1252** 8,1: **685** 8,1ss.: **1547** 8,35s.: **2102** 9,3: **887** (T) 9,9: **247** 9,20s.: **2156**, **3599** (T) 9,27: **1346** 9,36ss.: **3865** 9,36s.: **718**, **4115** 9,47: **3429** 9,69s.: **676** (T) 9,71s.: **1223** 9,73s.: **1983** (T) 9,76: **640** 9,78: **69** 10,3s.: **1252** 10,4: **1757** 10,31ss.: **657** (T) 10,72: **459** (T) 10,67ss.: **2596** (T) *Sat.* II 1,20: **3035** 1,26: **1221** (T) 1,26s.: **3314** 1,77s.: **20** 2,3: **37** 2,17: **2712** 2,54s.: **405** 2,76s.: **1323** (T) 2,77ss.: **2518** 2,89s.: **581** 3: **2997** 3,7s.: **72** 3,19s.: **544** 3,35: **195**, **3117** 3,39: **1602** 3,70s.: **2175** 3,71: **1174** 3,87s.: **1339** (T) 3,98s.: **1213** 3,164s.: **755** 3,166: **752** (T) 3,171: **435** 3,181: **2364** 3,246: **454** 3,270s.: **1180** 3,275s.: **2/vi** 3,296: **790** (T) 3,299: **590** 3,309: **3229** 3,321: **109** (T), **2154** 4,9: **2661** 4,14: **3959** 5,37s.: **1375** 5,55s.: **615** (T) 5,59: **1649**, **2235** 5,81ss.: **1322** 5,96s.: **3812** 5,98: **2471** 5,99ss.: **262** 6,12s.: **73** (T) 6,65: **788**, **2091** 7: **3589** 7,6ss.: **93** 7,14: **72**, **1174** 7,21: **2296** 7,27: **399** 7,73s.: **1614** 7,86: **1437** 7,95ss.: **3341** 7,117: **1131** 8,5: **2712** 8,21s.: **9** (T) 8,63: **2681** 8,64: **722** (T) 8,86s.: **1045**.